

Azione nonviolenta

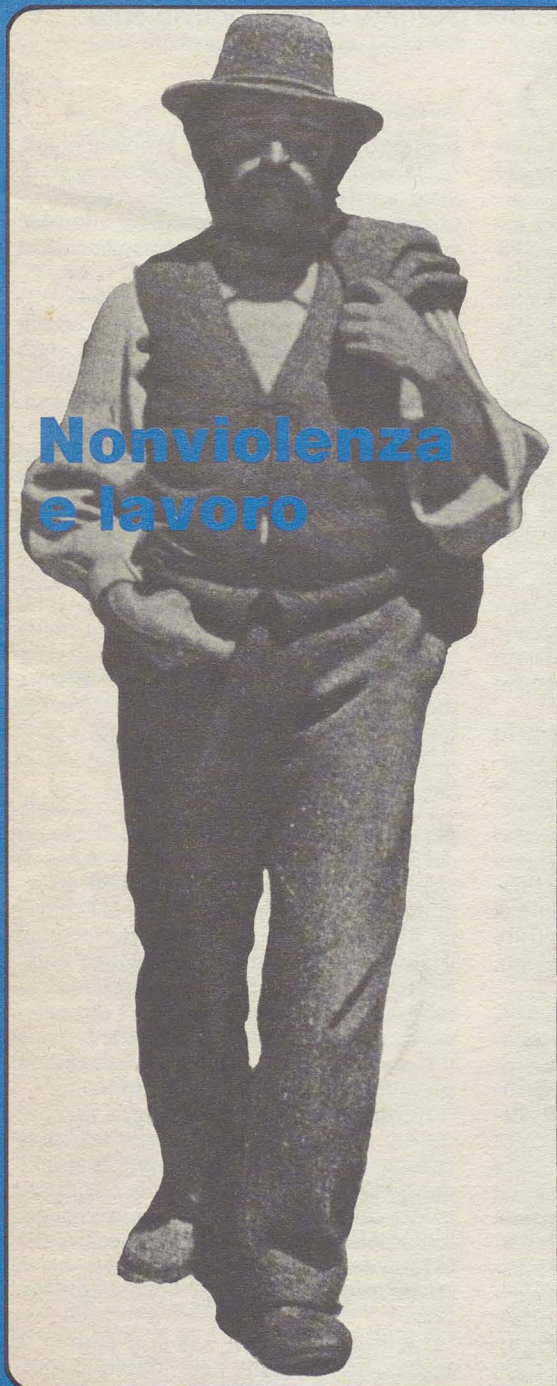


AN

Anno XX
Aprile 1983

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 4 Lire 1200



Nonviolenza
e lavoro



Le donne
a Comiso

I Verdi
per la pace

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/80730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 12.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. **Donne a Comiso**
(Anna Luisa L'Abate)
4. **Nonviolenza e lavoro**
(Luca Chiarelli)
5. **Affondare con stile**
(Johan Galtung)
11. **Parla Benvenuto**
(nostra intervista)
12. **Polonia**
(Tonino Drago)
14. **Union Picifiste**
(Remy Thomas)
16. **Verdi per la pace**
(traduzione A. Zangheri)
20. **Recensioni**
21. **Econotizie**
22. **Notizie in breve**

Numero chiuso in tipografia il 28-3-'83
Tiratura in 4.500 copie

La lotta delle donne

Considerazioni, impressioni e sensazioni di alcune donne che hanno partecipato di persona alle giornate di lotta nonviolenta in terra siciliana.

Comiso come Cordoba sulla collina di tufo, ci appare finalmente al termine del viaggio.

Ci ha spinto in Sicilia il desiderio di restituire il giusto valore alla giornata dell'8 marzo, stanche della mimosa ormai inflazionata e desiderose di esprimere la nostra volontà di lotta. Siamo andate con un bagaglio di voglia di lottare direttamente, di stanchezza rispetto ai lunghi discorsi di chi tanto si compiace di ascoltarci.

E ci è sembrato che tutte le donne arrivate a Comiso per questo 8 marzo internazionale avessero quanto e più di noi la stessa volontà, rinvigorita ancora di più dalla stretta convivenza durante i giorni passati in Sicilia.

Abbiamo trovato più di quanto ci aspettassimo: già fino dalla stazione cartelli con benvenuto e piantine del paese che ci indicavano la strada ed è iniziato subito il contatto con chi era già a Comiso a lottare.

In questo momento di tanto decantato riflusso è stato sorprendente vedere e vivere l'entusiasmo realistico di chi non si vuol far trascinare nella rassegnazione. Questa lotta per la pace non la vogliamo in esclusiva come donne, non vogliamo una maternità solo per noi, ma certo i nostri modi di stare insieme e di intenderci ci fanno più forti e ci permettono di entrare più in profondo nelle cose che facciamo, di sentirle più nostre.

Abbiamo affrontato le cose da donne, con la nostra fantasia, con la nostra capacità di adattamento... senza una eccessiva organizzazione che spesso è molto somigliante all'immobilismo. E questo accadeva tanto nelle discussioni in assemblea quanto nelle azioni pratiche quali il sit-in pacifico e gioioso dell'8 marzo davanti ai cancelli della base e il blocco della strada che porta al Magliocco del giorno 9.

Vi erano fra le donne che hanno bloccato il 9 alcune che non avevano mai partecipato ad una azione diretta nonviolenta e che non avevano neanche, come del resto chi scrive, un'idea esatta di cosa essa fosse in realtà.

È stato sorprendente come sia nata armonia dalle diversità, come ognuna abbia dato quello che poteva, quello che ci per-

mettevano le nostre paure, le nostre remore, le nostre storie. L'impressione è stata forte: esprimere le proprie idee fisicamente opponendo il proprio corpo alle idee con le quali dissentiamo è cosa che colpisce profondamente, in maniera viscerale, emotiva prima che razionale. Questa dimensione della corporeità è delle donne proprio perché per millenni vi sono state relegate come nel loro ambiente naturale. Ma di questa fisicità vogliamo ora farne con la nostra intelligenza un'arma potente. Ne è un esempio l'azione delle donne inglesi di Greenham Common, anche loro presenti a Comiso, dolci, allegre, fragili nella loro sensibilità, forti nella loro determinazione. L'elemento più importante che ci differenzia dal modo maschile di far politica è l'essere in ogni momento tutte intere, in ogni momento persone nella loro complessità.

Anche alcune donne del posto si sono mosse con noi e questo è stato veramente un momento di reale entusiasmo: anche loro con le loro paure perplessità, voglia di esprimersi e confrontarsi.

Anche se la maggior parte di noi sono partite da Comiso subito dopo il blocco del 9 marzo, non possiamo fare a meno di ricordare quello più famoso del 10, in seguito al quale 12 donne sono state arrestate. Bloccare anche il 10, dopo aver avuto il giorno prima un saggio più che esauriente dei modi risoluti della polizia e carabinieri, dove "modi risoluti" sta eufemisticamente per "violenti", voleva avere il significato simbolico di una azione non sporadica ma continua e determinante.

Certamente molto più grande sarebbe stato il valore politico di questa azione se ci fosse stato il processo, come le donne desideravano. Sembra evidente che dietro la loro scarcerazione ci sia una precisa volontà politica di minimizzare il senso della lotta delle donne e di compiere opera di terrorismo nei confronti delle azioni future.

La nostra voglia di vita e di pace ci fa sentire che non sono certo queste intimidazioni che ci limiteranno.

Tre partecipanti toscane
alle manifestazioni

Azione nonviolenta

L'11 marzo un gruppo di donne, tutte di nazionalità straniera meno una, ha effettuato un blocco nonviolento di fronte al cancello d'entrata della costruenda base missilistica di Comiso. L'intervento da parte della Polizia è stato più duro del solito ed 11 donne sono state arrestate. Dopo alcuni giorni di reclusione sono state tutte rilasciate. Il processo a loro carico per ora non si farà, la Magistratura ha evidentemente ritenuto troppo imbarazzante porre sotto giudizio un'azione che dal punto di vista morale ha troppa ragione dalla sua parte.

Pubblichiamo degli stralci molto significativi, di alcune lettere che Anna Luisa L'Abate, unica italiana tra le incarcerate, ha indirizzato alla sua famiglia durante il periodo di reclusione.

Casa circondariale di Ragusa, 11.3.1983

Carissimi

sono "dentro" con una simpaticissima inglese del Campo della Pace di "Greenham Common", quacchera, sposata, con una figlia di 11 anni. Noi dovremmo essere in isolamento. Le altre 9 sono quasi tutte in celle singole. Siamo in due in una graziosissima celletta che sembra una piccola stanza di un centro studi e vacanze, tipo Agape. È proprio abbastanza accogliente, con le pareti ben decorate da fotografie tratte da riviste, alcune veramente deliziose... Le custodi sono in borghese e sembrano piuttosto custodi di scuola che di un carcere. Sono serene e servizievoli e le altre detenute addirittura affettuosissime...

Tutto questo non ce l'aspettavamo proprio e ne siamo assai grate (i carceri inglesi pare siano peggiori).

Ma ciò che più conta è che qualcuno comincia a capire il senso di quello che abbiamo fatto. Mentre eravamo sul cellulare, davanti al Commissariato a Comiso un poliziotto mi ha detto: "ma voi siete solo dei granelli di sabbia nel deserto!". L'ho trovata un'immagine molto bella. È proprio così che sento e che desidero: il granello di sabbia significa che ci sbricioliamo, che sappiamo di essere minimi e che abbiamo bisogno di tanti altri, possiamo anche splendere al sole, possiamo anche inceppare la macchina della morte se siamo tanti. E poi mi è venuta in mente anche l'immagine evangelica del granello di senape che è così piccolo e che se non muore non porta frutto. E per noi il carcere è una strettoia, è un po' morire, e ci basta che porti frutto.

Una splendida ragazza di Greenham Common, che forse ha avuto il polso rotto da un poliziotto, alla Questura di Ragusa, richiesta da un'altra: "Se tu avessi saputo che sarebbe finito così il nostro blocco, l'avresti fatto?", ha risposto: "Certamente!". Anche se la polizia la allontanava brutalmente subito tornava sul posto con una carica incredibile, come mossa da una forza più grande di lei.

**"YOU CAN'T KILL THE SPIRIT,
SHE IS OLD AND STRONG LIKE A
MOUNTAIN
AND SHE GOES ON AND ON"**

(Non puoi uccidere lo spirito, è vecchio e forte come una montagna, e va sempre avanti). Questo è uno dei canti che abbiamo cantato l'8 marzo in un "sit-in" davanti al Magliocco: eravamo una settantina e con noi c'erano anche una decina di comisane. Alcune di loro hanno costituito un coordinamento di donne autonome dai partiti e dal CUDIP, e sono per lo più insegnanti, altre erano dell'area del CUDIP. Abbiamo avuto l'autorizzazione dal Questore di sostare un'ora davanti ai cancelli ed io chiedo che in omaggio alla giornata della donna davvero si fermasse il passaggio dei camion per la durata del sit-in, viceversa i camion sono sta-

ti deviati dal Questore e dal suo vice all'altro ingresso.

Comunque è stata una bellissima manifestazione con buona armonia tra di noi (pur provenienti da paesi e esperienze tanto diverse) e bellissimi canti... Il Campo Internazionale per la Pace di Comiso aveva invitato donne di tutto il mondo per passare la festa della donna a Comiso e diverse sono venute da esperienze di campi per la Pace come Greenham Common in Inghilterra, Soesterberg in Olanda, dove già hanno fatto azioni di disobbedienza civile. Alcune inglesi di Greenham erano appena uscite dalla prigione. Sono venute con una grandissima carica e la voglia di lottare con tutta la propria energia in difesa della vita. La forma di lotta più istintiva, più semplice, più naturale è quella di mettersi in mezzo alla strada e non far continuare i lavori per lo sterminio. In noi donne c'è qualcosa di viscerale che ci impedisce di sopportare e rassegnarci alla crescita della macchina della morte sotto i nostri occhi. Allora ci sembra naturale usare non solo la nostra parola (perché è un processo così lento e invece i lavori sono così veloci) ma anche il nostro corpo a sostegno della nostra parola. Non vogliamo la base della morte, costi quello che costi.

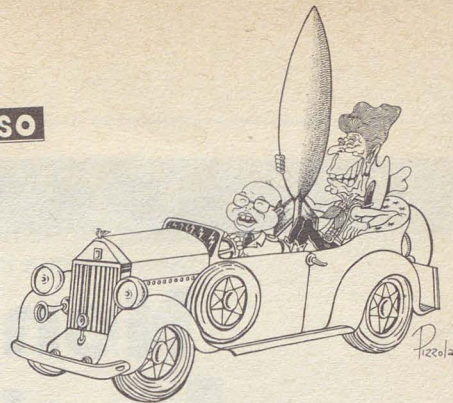
Casa Circondariale di Ragusa, 11.3.1983 ore 19

Sono veramente serena anche ora... Voi sapete bene che ormai mi ero preparata a questo momento.

Una grossissima sofferenza l'ho provata il 9 marzo quando abbiamo fatto il blocco in 24 donne di tanti paesi, dalle 6 e un quarto del mattino con vari spostamenti... alla polizia è scappata la pazienza, ho visto la bestia venir fuori, la violenza. Sonia, la dolcissima ragazza svizzera che è stata nostra ospite a Firenze, ha avuto il braccio spezzato. Franco di Torino è stato trattato brutalmente perché scattava foto. La bestia è venuta fuori perché le ragazze, dopo che i poliziotti ci trascinavano via (dopo averci lasciato stare per un mare di tempo sedute di fronte ai cancelli), scattavano di nuoto ai loro posti di blocco come mosse da un impulso irrefrenabile. Mi sono sentita molto male addosso per questa violenza e tanti diversi sentimenti anche contrastanti si affollavano dentro di me. Veder maltrattare le ragazze, la loro pelle bianca e delicata, la loro giovinezza, mi metteva addosso una grande paura, quasi un senso di colpa.

Dopo l'ho dichiarato a loro quando ci siamo riunite e loro hanno detto: "Non è colpa nostra se i poliziotti diventano violenti, noi non abbiamo fatto violenza. Martin Luther King e Gandhi come sono morti? Era forse colpa loro?... Se noi smettiamo perché non sopportiamo la loro violenza loro continueranno ad usarla, li incoraggiamo a comportarsi così per ottenere quello che vogliono"...

COMISO



CRAXI DRIVER

Ma io vi assicuro che oggi tutto questo non è avvenuto come ieri l'altro, ma molto meno. Io so che se noi sappiamo essere *profondamente* nonviolenti e se riusciamo ad amare anche i nostri nemici ci sono molte possibilità che la violenza in loro si plachi. Non sono possibilità totali, ma vale la pena rischiare, anche se nulla è garantito... Cambieremo le cose cambiando il cuore nostro e dando tanto rispetto e spazio al meglio dentro di noi e dentro tutti.

Un funzionamento del Commissariato di Ragusa mi ha detto: "Sappiamo che qui la pace tornerà solo quando decideranno di non installare più i missili. Perché anche se voi non potete più tornare a Comiso (probabilmente ci daranno il foglio di via) certamente verranno tante e tante altre". ... Noi abbiamo il cuore pieno di speranza (che questo nostro incarcerationamento serva ad allargare il fronte).

Casa Circondariale di Ragusa 15.3.1983

Ieri sono arrivati una ventina di telegrammi di sostegno (ne arrivano tutti i giorni moltissimi dall'Italia e dall'estero)... Quanto a me stessa, dopo il blocco che abbiamo fatto il 9 marzo, avevo deciso di non partecipare più ad un blocco se non ci fosse stata una siciliana con noi. Mi proponevo di contattare le donne di Comiso che si erano unite sia nella discussione del 7 marzo, sia nel "sit-in" di fronte all'aeroporto dell'8 marzo, per l'ora concessaci dalla polizia.

Poi le cose sono andate in modo imprevisto: il 10 sera mi sono coricata in tenda all'aeroporto come già le altre avevano fatto da qualche notte, e non sapevo che qualcuna avesse intenzione di rifare il blocco. Quando, alle 6 di mattina, sono stata avvertita (alcune l'avevano deciso alle 2 di notte, altre prima) è stato per me ovvio decidere di alzarmi per dare almeno il mio sostegno morale. Poco dopo i cancelli dell'aeroporto erano chiusi e c'era una lunga fila di macchine dei lavoratori. Sono andata a parlare con loro e sempre più ho constatato il loro rincrescimento per questo tipo di lavoro. Ho chiesto se non potevano organizzare uno sciopero per avere un lavoro diverso. Loro mi hanno risposto che non sono minimamente organizzati, non hanno una commissione interna, né alcun sindacalista tra di loro, perciò tutto è molto difficile.

Poi mi sono accorta che le altre si stavano sedendo in mezzo alla strada a una certa distanza dal cancello (forse 70 metri) e un poliziotto mi ha detto: "E lei non ci va?". Infatti già con il mio star ai cancelli tra le macchine stava partecipando al blocco, anche se ero in piedi ed usavo più la forza della parola per arrestare le macchine che il peso del mio corpo. Ovviamente mi sono avvicinata alle altre; e poi è stato davvero più forte di me, è stato semplicemente *naturale* che prendessi il mio posto seduta ad una estremità, non era proprio il caso di far tanti ragionamenti. Io ero quella che ha più dimestichezza con le forze dell'ordine, con l'ambiente in generale, anzi l'unica italiana e non potevo certo lasciare le altre scoperte...

I poliziotti, per sbloccare la strada, ci hanno trascinate ai margini della strada nel fango così siamo arrivate in Questura a Ragusa tutte infangate.

Anna Luisa L'Abate

CONVEGNO NAZIONALE

Nonviolenza e mondo del lavoro

VIAREGGIO – 13/14/15 MAGGIO

Sala Congressi Principe di Piemonte

Sarà questo il primo convegno preparatorio dell'Assise Nazionale dei Movimenti nonviolenti italiani. Il rapporto tra la nonviolenza e il mondo del lavoro è il tema centrale per definire la nostra azione verso un diverso modello di sviluppo, sia a livello di progetto politico che di scelte di vita. La prima parte del convegno servirà a collegare il problema "lavoro" nell'ambito delle condizioni sociali, politiche, economiche che lo determinano e sulle quali occorre intervenire. Da questa presa di coscienza del contesto nel quale ci muoviamo e di quale possibili alternative praticare, si passerà a proposte di lavoro concrete che si muovano in questa direzione.

La prima relazione sarà sulla filosofia dei bisogni, l'oggetto della produzione, e il modello di sviluppo. La seconda analizzerà l'attuale stato dell'economia alla luce dell'attuale congiuntura che stiamo attraversando e alla quale ci ha portati il modello capitalista. La terza infine sulle prospettive di una economia alternativa e sulle sue necessità tecnologiche e energetiche.

Relatori saranno nell'ordine il prof. Beppe Marasso di Ivrea, Franco Gesualdi autore del libro "Economia, conoscere per cambiare" e ex-allievo di Don Milani, e il Prof. Nanni Salio dell'Università di Torino.

La mattina di sabato lavori in commissione introdotti da una breve relazione dei vari problemi che si incontrano quando si incomincia a praticare un lavoro impostato su criteri economici e politici diversi. Tutti questi problemi verranno ripresi in 6 commissioni specifiche:

– **ARTIGIANATO E APPRENDISTATO:** il problema del lavoro artigianale, l'artigianato che va scomparendo, le possibilità occupazionali; come, dove, poter apprendere mestieri e arti a "misura d'uomo". Quali ostacoli si frappongono all'apprendimento di questi lavori? Esperienze concrete. Coord. Osvaldo Fresia, ciabattino del Movimento Nonviolento di Saluzze.

– **OBIEZIONE DI COSCIENZA SUL LAVORO:** l'O.diC. non è solamente alle strutture militari ma deve rivolgersi alle strutture sociali violente che sono alla base della nostra società. Il sistema sociale ci prende per la gola, costringendoci a fare lavori che o producono morte o determi-

nano oppressione. È giusto continuare a farli? Anche se chi ha autorità morale non dice niente di chiaro, c'è chi si oppone e obietta. Problemi legislativi e proposte di lotta. Coord. Maurizio Saggiore operaio obiettore all'industria bellica.

– **LA RETE:** Le parole in molti casi non bastano. Gli amici della rivista AAM-TN ci propongono la possibilità di realizzare un circuito alternativo per lo scambio o commercio di prodotti, oggetti artigianali, capacità ecc. Ecco una proposta da prendere in seria considerazione per tutti i movimenti nonviolenti e ecologici. Coord. Pino e Rosalba della redazione di AAM-TN

– **POLITICA SINDACALE:** E il sindacato? E il movimento operaio? Il sindacato è sempre più subalterno alle dinamiche e alle esigenze del capitalismo e della ristrutturazione tecnologica. Sul tema della pace è poi strangolato dalle dinamiche partitiche interne e dal ricatto occupazionale e non avvia nessuna iniziativa concreta per la riconversione dell'industria bellica, l'OdiC al lavoro ecc. Coord. Prof. Tonino Drago dell'Università di Napoli.

– **STRUTTURA LEGALE E FINANZIAMENTI:** Abbandonando i manicheismi sulle istituzioni, quale rapporto è possibile con le attuali che regolano il mercato del lavoro? Quali strutture sono possibili per chi, da solo o in gruppo o comunità, vuole realizzare un lavoro autogestito? E i finanziamenti? È possibile realizzare un fondo comune per aiutare tutte le piccole realtà che cercano di camminare in questa direzione? Coord. Gli amici del MAG (Società Mutua per l'autogestione) di Verona.

– **AGRICOLTURA:** e il lavoro agricolo? Quali possibilità per un lavoro "a diretto contatto" con la natura? Quali contraddizioni e problemi da risolvere per una agricoltura pulita, anche questa "a misura d'uomo", non oppressiva nei confronti del terzo mondo. Coord. Gino Girolomoni realizzatore e fondatore della Coop. Alce Nero.

Al termine, relazione dei lavori da parte dei coordinatori e dibattito generale. Per la sera è previsto un momento di festa con danze, teatro, e chi più ne ha più ne metta. La mattina sarà il momento di tirare le conclusioni del dibattito. È importante che questo convegno incominci a realizzare una parte di ciò che si pensa di poter fare con l'Assise nazionale dell'area non-

violenta italiana. Che cioè scaturiscano indicazioni precise, da una parte per chi vuole cominciare a realizzare dei passi concreti nella direzione di un lavoro alternativo, orientandosi fra possibilità e problemi; dall'altra si individuino degli obiettivi politici praticabili collettivamente, sia nella difesa di spazi sia per la proposta dei nostri contenuti. Es. modifiche legislative, costituzione di fondi comuni ecc.

In questo senso il convegno sarebbe realmente in preparazione dell'Assise, in quanto comincerebbe a comporre un progetto politico dal basso, applicabile a tutti i settori vitali della persona e della società. L'importante è che non resti solamente un convegno di e per studiosi. Per chi ha già realizzato qualcosa di concreto, c'è la possibilità-intenzione di allestire una mostra di prodotti artigianali, pannelli esplicativi delle proprie esperienze ecc. È un modo per mettere in comune le esperienze, le conoscenze, per scambiarsi prodotti, ecc. Coordinatore di questo aspetto del convegno è Maurizio Saggiore, Via G. Pasta 11 Milano tel. 02/6460484 per cui chi fosse interessato si metta in contatto con lui per l'organizzazione logistica.

Il comitato organizzatore del Convegno
Luca Chiarei
Paolo Predieri
Osvaldo Fresia
Maurizio Saggiore

Informazioni logistiche

Per poter fronteggiare le necessità logistiche di questo convegno è necessario pre-iscrivere per tempo, possibilmente entro aprile. Per i ritardatari non siamo sicuri di poter garantire sistemazione. La quota di pre-iscrizione è di L. 5.000 da versare tramite vaglia postale a Luca Chiarei c/o A.R.C.A. Via Virgilio 222 - Viareggio (LU) 55049. Sono disponibili 100 posti di pensione completa per i 3 giorni del convegno a circa L. 20.000. Specificare quindi se si ha intenzione di usufruirne oppure di dormire con il sacco a pelo. Per ulteriori informazioni si può telefonare a: Luca Chiarei tel. 0584/394556 dal martedì al giovedì dalle 8.30 alle 17
Franca da Prato tel. 0584/90247 dal venerdì al lunedì dalle 20 alle 22

Come contributo alla riflessione in vista del Convegno sul tema "Nonviolenza e mondo del lavoro", pubblichiamo un articolo di Johan Galtung, professore di ricerche sulla pace all'Università di Oslo. È un'analisi dell'economia mondiale che ne mette in luce le "miserie" passate e prossime venture. Bisogna assolutamente cambiare modello di sviluppo... alcuni suggerimenti.

Affondare con stile

di Johan Galtung

Parlerò della cosiddetta crisi; e allora perché non iniziare da dove iniziano di solito molte persone: il petrolio e l'OPEC nel 1973? Da molto tempo i produttori avevano l'impressione che la domanda di petrolio fosse inelastica rispetto a parecchi prezzi - allora perché non spostarsi verso il limite superiore di quei prezzi invece di rimanere sotto il limite inferiore! Misero in pratica l'economia di mercato, aumentarono i prezzi e si accorsero che la domanda rimaneva immutata. So che alcuni di loro furono in qualche modo sorpresi di questo fatto e ci riprovarono. Gli economisti liberali dissero loro che quanto avevano fatto era orribile: come avete potuto farci una simile cosa? E loro risposero: "Ma sentite! Il testo di economia del Samuelson dice che si deve fare così". Al che si disse loro: "Sì, ma vedete nel vostro caso non è valido: il petrolio appartiene al genere umano, laddove il genere di prodotti che noi abbiamo, la tecnologia, ci appartiene; qui sta la differenza che non avete capito". Non l'hanno capita ancora oggi e proseguono su quella strada. Ecco, in maniera molto semplice, quello che capita in quel genere di mondo: la nostra epoca è terminata - c'est fini, mon ami - e in maniera tanto più decisiva quanto più profondamente l'economia si basava sul commercio in particolare col Terzo Mondo, che a sua volta è una funzione di quanto il successo economico si basasse sul fatto di avere un impero, e nello stesso tempo è una funzione di quanto tale successo si basasse sulla trasformazione di materie prime in prodotti finiti intascano il valore aggiunto. La Gran Bretagna rientra in questo processo ed è per questo naturalmente che sta colando a picco. Non penso si tratti di un ciclo, di un ciclo di affari e neppure di un ciclo a breve termine, né di un ciclo di Kondrachev. Si tratta semplicemente del declino e della possibile caduta non dell'Occidente ma dell'imperialismo occidentale. Ciò che distingue la Gran Bretagna da molti altri Paesi è la capacità che ha dimostrato fino-

ra di incassare il colpo con stile, di andare giù con stile, con grazia.

Quale crisi?

Ritengo che la situazione economica mondiale non si stia in alcun modo volgendo contro il capitalismo, almeno finora. Non c'è affatto crisi nel sistema capitalistico mondiale, ma si avverte una crisi della posizione guida dell'Occidente. Molti hanno considerato le due affermazioni precedenti contraddittorie perché si dà per scontato che sia una prerogativa dell'Occidente il controllo di una faccenda estesa e complicata come il capitalismo mondiale. Ora, alla base di una fede così incrollabile - condivisa da pensatori sia liberali che marxisti - è possibile identificare una non trascurabile dose di senso della supremazia bianca e di razzismo. Poiché ora il sistema sta mutando a causa del nuovo ordine economico internazionale, quelle posizioni guida subiscono un indebolimento, il che non significa che non ci sarà un nuovo centro. Personalmente sono dell'opinione che il nuovo centro stia già emergendo e che stia emergendo proprio dalla parte opposta alla nostra. Né più né meno come il vecchio ordine internazionale era diretto da un triangolo costituito all'incirca dagli Stati Uniti, dalla Comunità Economica Europea con le varie appendici - come il mio Paese, la Norvegia - e dal Giappone, allo stesso modo credo che stia emergendo un nuovo triangolo costituito pressappoco dalla Cina, dal Giappone - il Sud-est asiatico - e comprendente forse l'Australia e la Nuova Zelanda. Di fatto, è interessante notare che un Paese piccolino ma molto intelligente - il Giappone - è riuscito ad essere presente in ambedue i triangoli nello stesso tempo - il che richiede una certa abilità.

Il mondo sta cambiando e sostanzialmente non penso che si stia per affrontare un futuro in cui sia possibile nello stesso tempo incrementare la produttività attraverso l'automazione, la robotizzazione, la



sostituzione di tecnologie sempre più intensive di ricerca e di capitale a quelle che abbiamo, offrire una sempre maggiore occupazione ad un numero sempre crescente di persone, e nello stesso tempo essere in grado di sopravvivere economicamente. Ritengo che questo sia possibile solo partendo dal presupposto di un mercato in espansione. Con altri 149 Paesi che cercano di fare la stessa cosa, per alcuni di essi potrà forse essere difficile continuare allo stesso modo. Il resto è una questione di potere: *chi* sarà in grado di ottenere la fetta di mercato? Si tratta di un potere che non può essere ridotto solo in termini militari o politici, certamente si tratta anche di termini economici e tecnici. Una ragione elementare per cui la gente al giorno d'oggi viaggia su moto giapponesi e non britanniche, porta orologi giapponesi e non svizzeri, possiede macchine fotografiche giapponesi e non tedesche potrebbe essere spiegata col fatto che le merci giapponesi sono migliori e più convenienti! E se lo si rinfacciasse ai Giapponesi, forse potrebbero anche dire che hanno letto Samuelson oltre ad un paio di altri libri e che in Samuelson hanno trovato che se il consumatore ha la possibilità di fare una libera scelta, cose come il prezzo e la qualità assumono una certa importanza. In breve, altri stanno ora giocando al gioco che era una volta il nostro e lo stanno giocando meglio. I Giapponesi ora hanno addirittura l'audacia di produrre dei mangiacassette Sanyo (giusto per fare un esempio che ho visto alcuni mesi fa in Mongolia) ottimi come sempre e fatti nella Repubblica Popolare Cinese. Esistono in Cina 600 milioni di lavoratori, molto diligenti, infusi dello stesso atteggiamento confuciano, buddista, occidentale (se posso esprimermi così) nei confronti del lavoro che hanno i Giapponesi. Questo non potrà che rendere leggermente competitiva quella parte del mondo.

Noi siamo già passati attraverso una cosa simile nella storia occidentale. Le somiglianze col declino dell'Impero Romano sono molte anche se non per questo da esse si debba ricavare un messaggio di oscuro pessimismo. Con il declino dell'Impero Romano si prospettarono dei problemi per i dirigenti parassiti di Roma. Nel corso di alcuni secoli, la popolazione di Roma si ridusse da quasi 2 milioni a 20.000: quei 2 milioni erano in larga parte parassiti che, come la maggior parte della gente in questa sala compreso me stesso, non avevano mai prodotto nulla di materiale. Allo scopo di far tornare i conti dovettero fare qualcosa di molto simile a ciò che stiamo facendo: sfruttare contemporaneamente in quattro diversi settori. *Numero uno*, sfruttare un proletariato esterno, cioè le province dell'Impero Romano. *Numero due*, sfruttare il proletariato interno, gli schiavi. Quando alcuni secoli più tardi l'Impero Romano decadde, i successori degli schiavi - i servi - avevano in media un livello di vita più alto di quello degli schiavi. *Numero tre*, era costituito dallo sfruttamento rapace della natura fatto nel modo che oggi siamo in grado di documentare molto bene. I deserti e i campi sterili dei paesi nordafricani della regione del Maghreb sono ancora 2000 anni più

DOMANI È LA
FESTA DEI LAVORATORI,
PEPPINO.

PER FORTUNA CHE SIAMO
DISOCCUPATI, SENÒ CI TOCCA-
VA DI SORBETTARCI TUTTE
QUELLE CERIMONIE RETO-
RICHE E DEMAGOGICHE.



tardi il triste effetto di pratiche antieconomiche, del modo in cui il frumento era macinato per essere inviato a Roma dove diventava *panem*, parte della formula "panem et circenses", e dove veniva consumato per poi finire attraverso le fognie nel Mediterraneo invece di essere reimmesso, sotto forma di fertilizzante, nel suolo da cui era stato preso. C'è poi un quarto punto, che l'Impero Romano non aveva: un altissimo livello di produttività. I primi tre punti funzionarono relativamente bene per un certo tempo, mancava però il quarto punto basato sulla tecnologia. Si può dire che non erano motivati in quella direzione; mentre noi andiamo avanti con l'attuale formula dell'OCSE rimasta immutata negli ultimi anni. Col proletariato interno non si può far molto, sono troppo forti: hanno sindacati, partiti operai e sono piuttosto bravi nell'organizzazione degli scioperi. Non viviamo più nel 1830. Neanche col proletariato esterno c'è molto da fare, il Terzo mondo sta diventando forte e il nuovo ordine internazionale ha mostrato i denti attraverso l'OPEC e altre organizzazioni. Quando si passa alla Natura, anche in questo caso ci si trova di fronte ad una situazione difficile. È evidente che ci sono limiti alla crescita come diceva lo slogan all'inizio degli anni Settanta. Per di più ci sono tutti quei movimenti dei Verdi, e quando non è la Natura a parlare sono loro i Verdi, gli Ecologi che parlano al suo posto.

Cinque problemi dell'alta produttività

Che cosa rimane? Che l'alta produttività diventi di nuovo competitiva sul mercato, ma il problema dell'alta produttività è il seguente: possiamo naturalmente incrementare la produttività, siamo certo in grado di farlo, siamo capaci di trasformare la scienza in tecnologia e in ultima analisi di eliminare gran parte del lavoro manuale con l'automazione, la robotizzazione. Ma ci sono cinque problemi che sorgono e sono piuttosto importanti, si tratta dei cinque costi basilari della produttività. Primo: se al lavoro manuale sostituiamo il capitale, la ricerca e l'amministrazione, allora ci troviamo di fronte una società che è capitalista, ricercatrice e ammini-

stratrice intensiva. Si osservi che abbandonano il modo di parlare dell'economista per assumere quello del sociologo e non dico ricerca intensiva, la cambio in ricercatrice-intensiva. Invece di chiamarla amministratrice, chiamiamola burocratica. Otteniamo così una società che è burocratica, capitalista, ricercatrice/intelligenza-intensiva, complesso che definiremo B.C.I. È questa la società che conosciamo; si tratta di una società di tecnocrati e la mera sostituzione del fattore ricerca con il fattore ricercatrice genera una società di questo tipo. La cosa non costituisce un problema per gente di quel genere e, siccome molta di quella gente è in questa sala, potrei arrivare a dire che non costituisce un problema per noi. L'unico problema è ciò che dà al resto della popolazione. Al complesso B.C.I. offre un lavoro relativamente non alienato, perché ad esso riserverà il privilegio di mutare l'incertezza in decisioni in quanto amministratori, direttori del capitale oppure in quanto ricercatori - che sono i direttori dei problemi e sono in grado di elaborarli riducendoli ad una formula. Tutto ciò è grande, eccitante e dà un significato alla vita di molta gente.

Però, maggiore è il numero di persone che si occupa di questo primo aspetto tanto più numeroso dovrà essere il gruppo di gente il cui compito sarà di eseguirne le istruzioni e la cui occupazione sarà un non-lavoro con tempo libero obbligatorio oppure un lavoro privo di senso. Ed ecco che si arriva al nocciolo del problema che riguarda appunto il significato del lavoro. È di questo che si occupa Schumacher nel suo ammirevole capitolo dal titolo "L'Economia buddista" (che forse non è né Buddismo, né Economia, ma non importa: dovrebbe essere tutte e due le cose ed è un capitolo affascinante), dove si dice che la cosa importante nel lavoro è che offre la possibilità di realizzare le proprie facoltà e di entrare in un certo contesto con altra gente e di essere socialmente utile in quel contesto. Togliamo queste due cose alla gente e ridurremo l'*homo faber* al massimo ad un *homo ludens*, un cosino giocoso il cui compito è star seduto di fronte al televisore o in uno stadio di calcio, oppure guardare il calcio per televisione. Poiché

la Coppa del Mondo viene solo una volta ogni quattro anni, sarebbe del tutto sensato supporre che con l'aumento della produttività del lavoro si avrebbe una frequenza crescente di Coppe del Mondo per poterle sostituire al lavoro fino a diciamo una volta la settimana. Perché no? In altre parole una maggiore produttività della Coppa di modo che si possa sostituire l'intensità dello svago all'intensità del lavoro. Ora, la trasformazione dell'*homo faber* in *homo ludens* presuppone in cima a tutto il complesso B.C.I., chi costituisce la componente *homo sapiens* e chi si arroga e monopolizza il diritto e il privilegio di avere un lavoro non alienato, amministrando e clientelizzando il resto della popolazione.

L'utopia sbagliata di Keynes

Ecco dunque i miei primi due punti sulla lista dei costi della produttività: la società fortemente dominata dall'alto dal complesso B.C.I.; punto secondo, la disoccupazione mascherata da divertimento obbligatorio per il resto della popolazione. Siamo già giunti piuttosto lontano in questa direzione; vorrei citare una persona in particolare che è responsabile di gran parte di tutto questo: Lord Keynes, grande intellettuale e degno di stima per molte ragioni. Però se si legge il saggio che scrisse nel 1930, "Le possibilità economiche dei nostri nipoti", ci si può rendere conto di quanto fosse errata la sua Utopia, una utopia con 100 anni di anticipo. Venne scritto durante gli anni della Depressione; egli afferma: "Non siate così depressi: ci sono periodi felici davanti a voi, giungeranno epoche di prosperità. Ho buone notizie per voi, tra 100 anni avremo una società in cui il lavoro sarà limitato a turni di 3 ore ovvero di 15 ore la settimana" per uccidere quello che lui chiamava "il vecchio Adamo che sta nella maggior parte di noi". Non è strettamente necessario neppure avere quelle 15 ore, ma questo vecchio Adamo (non si parla di Eva) vuole sempre lavorare un po', e allora d'accordo diamogli 15 ore per occuparlo. Per il resto comporremo poemi, dipingeremo, ci occuperemo d'arte, ci leggeremo poesie a vicenda ecc. Credo che egli abbia anche pensato che ci sarebbe stata gente che avrebbe scritto libri in quel periodo, come probabilmente avrebbe fatto lui. Quindi cos'è che non va?

Mi sembra che non vada una considerazione di base; intanto non è detto che piaccia a tutti scrivere o ascoltare poesie: sembra piuttosto la proiezione idealizzata dei desideri di un professore di Università sul resto della gente, una specie di Utopia obbligatoria valida per tutti. Si dà il caso che a me piaccia, ma non credo di poter dire che debba piacere a tutti: è possibile che altri preferiscano esprimersi in modi diversi. Inoltre si nota la forte connotazione di classe di una società che si cura delle facoltà e degli interessi di un particolare tipo di gente, a meno che non si parta dal presupposto che gli interessi e le capacità siano distribuiti in modo assolutamente identico, cosa che mi sembra piuttosto difficile poter supporre. Non penso che si possa dire di conoscere al giorno d'oggi la mole ideale di lavoro che ciascuno deside-

ra assumersi, e il fatto che non lo si sappia credo comporti una vivace messa in stato di accusa dei nostri esperti in scienze sociali. In compenso però è evidente che mentre da una parte criticiamo e detestiamo le condizioni in cui si trovavano bambini, donne e uomini in questo Paese - e non è necessario ricorrere alla descrizione di Marx - dall'altra esaltiamo il fatto che esistono strumenti per limitare il lavoro manuale e che consentono di evitare lavori pesanti, sporchi o degradanti, senza considerare che questo è solo uno dei due piatti della bilancia. Sull'altro troviamo la mancanza forzata di lavoro. Proprio questa idea di tenere la gente nel ghetto della scuola molto di più del tempo necessario, farla poi lavorare per un po' di tempo per metterla di nuovo nel ghetto degli anziani: ha tutta l'aria di essere una specie di *fascismo strutturale*.

Ora, ci sono dei casi estremi di questa situazione: uno è rappresentato dalla cosiddetta soluzione danese, che comporta un'altissima disoccupazione tra la popolazione giovanile. Si mantengono i giovani all'Università fino a 45 anni, poi li si manda direttamente in pensione. Ciò ha grandi vantaggi: è vero, non premono sul mercato del lavoro e per i primi 45 anni possono frequentare la Scuola Superiore Popolare, discutere problemi come la crisi dell'occupazione; per i successivi 45 anni possono continuare nella medesima Scuola - solo che allora li si chiama pensionati - e tenere corsi sugli stessi problemi. Questa però è la caricatura di una società.

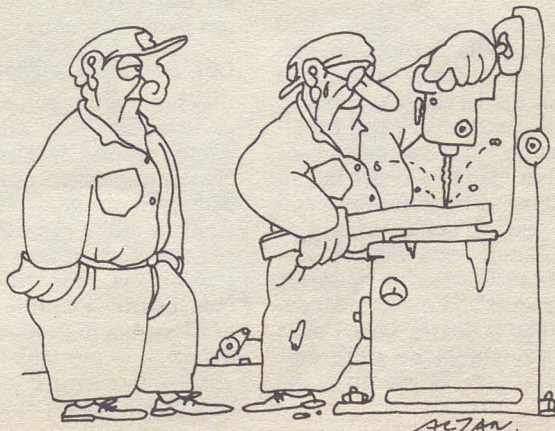
Verso la fine dell'Impero Romano si verificarono alcune cose interessanti. Anzitutto i figli e le figlie di buona famiglia e una parte della classe dirigente vera e propria fecero uso dei privilegi della loro condizione per proteggersi e si trattò di un meccanismo di protezione assai interessante. Abbandonarono Roma per la campagna, dove costruirono qualcosa conosciuta col nome di Villa Romana, una specie di grande complesso autosufficiente, una grande fattoria che comprendeva i padroni e i loro servi: ciò che ne derivò più tardi fu il feudo medievale. Quello che una volta era lo schiavo si risolse ad aggregarsi a questa struttura considerando il tipo di libertà di cui poteva godere in quanto servo e che consisteva essenzial-

mente nel dover stare nello stesso posto tutta la vita, sorte che sarebbe toccata pure ai suoi figli, senza che però potesse venire comprato o venduto. In altre parole non era più merce. Questa situazione presenta alcune somiglianze con quella attuale; se si vuol sapere quando un sistema si avvia alla fine, basta fare attenzione al momento in cui la classe dirigente si trasferisce in campagna.

Considerando il problema sotto questo aspetto, emerge una nuova ed inquietante prospettiva data dal divario tra coloro che si proteggono attraverso la fuga e quelli che non possono farlo. Per vederci più chiaro è necessario citare gli ultimi tre argomenti contro l'incremento della produttività: sono le tre "malattie della civiltà". Si chiamano così perché associate ad una particolare struttura sociale uno dei cui principi di base è appunto l'alta produttività. Più precisamente si tratta di: il disordine o malattia mentale, le affezioni cardio-vascolari, i tumori maligni o cancri. La loro eziologia ci è sconosciuta; ciò che è noto è che la ricerca di un virus da rendere innocuo non ha avuto più successo della perenne ricerca da parte degli Americani degli agenti comunisti da mettere fuori combattimento. Questo modo di pensare deriva casualmente dalla medesima mentalità espansionista e leggermente tinta di Cristianesimo: dall'idea che al margine del sistema ci siano forze maligne che devono essere distrutte. A quanto sembra però, queste forze maligne sono al centro del sistema e per quanto se ne sa oggi la loro eziologia è legata a due fattori particolarmente importanti: quello che spesso chiamiamo "stress" e che è legato ad una struttura sociale estremamente verticale, pesante, esigente e l'altro che è l'"inquinamento", che costituisce il nuovo ambiente degli esseri umani, fatto di componenti non naturali in miscele e proporzioni diverse che risultano inaccettabili ai nostri corpi. Il fatto che i nostri specialisti in scienze naturali non siano stati in grado di prevederlo non potrà certo giovare alla loro credibilità. Che "l'agente cancerogeno della settimana" cambi ogni settimana ci rivela quanto poco efficienti siano i nostri esperti in scienze naturali e i nostri ricercatori medici.

MA COSA STAI LÌ
A LAVORARE CHE
TANTO VIENE
LA CRISI!

MI FA BENE SUL PIANO
PSICOLOGICO, GUZZONI.
SCARICO LE MIE NEVROSI



ALTAN.

Sono fatti questi che possono essere spiegati. Gli interessi acquisiti nei confronti dell'aumento della produttività sono enormi e per questa ragione il sistema ha bisogno di gente che abbia le caratteristiche seguenti: sia sensibile alla necessità di un'alta produttività e nello stesso tempo sia cieca alle cose seguenti; primo, la politica internazionale; secondo, la storia; terzo, la cultura; quarto, la natura; quinto, gli esseri umani. Se si è ciechi di fronte a tutte queste cinque cose, ma molto attenti alla produttività allora si ha una carriera spalancata di fronte a sé. Che tipo di gente è questa? Il mio capro espiatorio preferito sono naturalmente gli *economisti*; e se trovate che quest'affermazione sia razzista! Sono arrivato addirittura a proporre una specie di rivelatore della presenza degli economisti così che si possa sapere

Fanno ciò che nella loro logica mi sembra l'unica cosa possibile: fanno in modo che una proporzione la più elevata possibile di un'eventuale attività bellica, in una possibile guerra nucleare, abbia luogo al di fuori del loro territorio, in altre parole sul suolo europeo. Ma come si ottiene la guerra sul suolo europeo? Installandovi bersagli sufficientemente allettanti e quindi persuadendo i cosiddetti alleati ad accettare il massimo carico nucleare possibile. La funzione chiave del progettato missile Cruise in Gran Bretagna non bisogna domandarla a bruciapelo: la risposta potrebbe essere che la sua funzione principale è quella di essere colpito. Se ci si sta avviando verso un suicidio collettivo, allora andiamo avanti, compriamoli. Per questa ragione, sostengo fino in fondo - al 50% e anche più! - l'unilateralismo nucleare in questo e in qualunque altro pae-

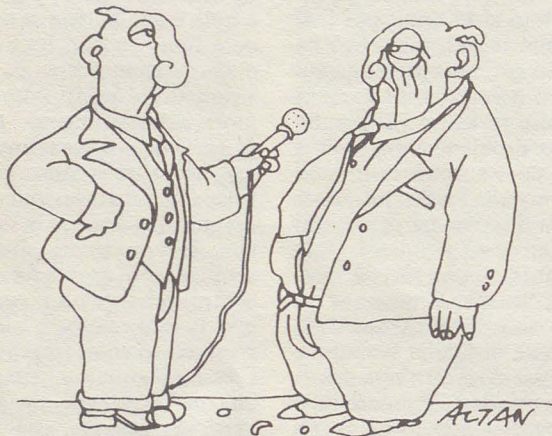
e mettere in rilievo le antitesi che si contrappongono a questi cinque punti e che mi sembrano tipiche della cosmologia buddista. Non si tratta di un discorso di propaganda in favore del buddismo; è però necessario mettere a fuoco un paio di elementi che mi sembrano importanti: iniziamo col concetto di spazio.

Si può dire che l'Occidente sia un'area dominata dalle regioni della *Kitab*, il Vecchio Testamento: il Giudaismo, il Cristianesimo e l'Islamismo. L'Occidente ha un concetto di spazio che vede sé stesso al centro e il resto del mondo come periferia al suo servizio; concetto espresso chiaramente in molte occasioni e tra l'altro in Matteo 28,18-20, dove Cristo dice ai discepoli: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli": messaggio non molto modesto. La radiazione di causalità dal centro situato nell'Occidente verso il resto del mondo - dato dalla formula *ex occidente lux* - è stata condivisa da liberali e marxisti. Il grave errore del pensiero marxista di attribuirsi l'idea che la storia europea occidentale sia il prototipo della storia universale ne è un tipico esempio. Engels sosteneva che persino all'interno dell'Europa occidentale ci sono sfumature; concepiva dei dubbi circa gli Slavi che conosciamo naturalmente, ma anche a proposito dei Latini che sono pigri, dei popoli nordici che sono sporchi, feroci e bevono troppo - il che è assolutamente vero. Dice però che c'è qualche speranza per la Danimarca perché come possiamo dire oggi, parafrasando Fritz Schumacher: "Die eigentliche Haptstadt Dänemarks ist nicht Copenhagen sondern Hamburg" (la vera capitale della Danimarca non è Copenhagen bensì Amburgo). Noi che viviamo ai margini dell'area tedesca riconosciamo subito quest'arroganza leggermente teutonica. Molto occidentale, occidentale quanto una corporazione multinazionale col suo quartier generale in Occidente e tutto l'apparato che si irradia verso la periferia; periferia dove la si ritrova con le consociate estere all'opera nelle aree di libero mercato del Sud-est asiatico dove offrono condizioni di lavoro migliori di quelle delle compagnie nazionali vicine. In questo tipo di sistema, il concetto occidentale di spazio è profondamente radicato nelle nostre abitudini imperialistiche e anzi le rende naturali e normali.

Stessa cosa per il secondo punto, il concetto di tempo - l'idea di progresso, di crescita. L'essenza di questa idea, spesso espressa nel motto "Più, meglio", deriva da una nozione matematica molto semplice: se x è buono $2x$ deve essere almeno altrettanto buono.

È più saggia l'idea così fondamentale per il concetto buddista di tempo in base alla quale di qualunque cosa si tratti, rimane buona fino ad un certo punto: poi comincia a non esserlo più. Si arriva a profitti negativi, ad un rapporto a campana. L'Occidente o meglio diciamo un economista occidentale medio - continuo col mio atteggiamento razzista - arriva al massimo a tracciare una curva logistica che vede la crescita avvicinarsi al punto di saturazione che non può sfondare, né esiste traccia di declino. Si tratta di una cosa importante perché se si concepisce il

E I DISOCCUPATI? SONO SGOMENTI



dove sono ad ogni istante. Fritz Schumacher era quanto di meglio si possa trovare oggi in quel genere di professione: un *economista*.

Mi pare quindi che si sia presa una strada del tutto diversa da quella del passato, e che in conseguenza di ciò si possano suddividere i politici in due categorie: quelli che credono che sia possibile tornare indietro e per questa ragione cercano di fare quanto è loro possibile per ricreare le condizioni che credono siano state raggiunte all'incirca nei gloriosi anni sessanta; e coloro che si rendono conto che c'è qualcosa di irreversibile in questo processo e che quindi si deve cercare qualcosa di nuovo.

Credo che sia essenziale rendersi conto che si tratta di una scelta di quel tipo. Prima ho affermato che la Gran Bretagna ha reagito con grazia e stile; sfortunatamente, quanto è accaduto negli ultimi anni è molto più preoccupante. Col declino della posizione di dominio dell'Occidente nel sistema di capitalismo/imperialismo e il corrispondente declino della costruzione sovietica - la piramide cremlinocentrica - le due superpotenze possono giungere contemporaneamente alla medesima conclusione e cioè che la guerra sia un male minore e che sia comunque preferibile alla propria distruzione. A questo punto che fanno?

se. Ci terrei ad aggiungere ancora una cosa: è la politica della NATO e degli Stati Uniti quella di fare uso delle armi nucleari in caso di attacco non nucleare in cui ci si trovi in difficoltà. Gli Stati Uniti fino ad oggi hanno minacciato di fare uso delle armi nucleari in almeno otto occasioni da Hiroshima e Nagasaki; a Khe-sanh nel Vietnam ad esempio; poi però se la sono cavata senza. Per quanto riguarda la politica degli Stati Uniti e della Nato siamo spesso in grande pericolo: tutto questo fa parte dell'eccessiva avidità imperialistica dei due sistemi occidentali. C'è un solo modo per liberarci da questa spada di Damocle che incombe su di noi: ma quali sono i futuri sviluppi nella nostra parte del globo?

La Cosmologia buddista

Perché siamo come siamo? Noi, homo occidentalis? Non credo che a questa domanda si possa dare una risposta generica. Qualunque essere umano può essere specializzato in qualunque cultura, il che equivale a dire che chiunque è in grado di parlare, può parlare una qualunque lingua umana, non tutte ma alcune. C'è qualcosa nella cultura occidentale - è stata adoperata in proposito la parola "paradigma" - io uso la parola "cosmologia" e vorrei citare cinque punti che mi sembrano tipici di questa cosmologia occidentale

INSOMMA, NON SI PUÒ MICA
PRETENDERE DI STARE TUTTI
DIETRO UNA SCRIVANIA!
ANCHE IL LAVORO MANUALE
HA LA SUA DIGNITA'.



mondo in quei termini occidentali, si continuerà ad andare avanti senza il senso dell'optimum. L'antidoto contro questo modo di ragionare è la cosiddetta "Via di Mezzo" tra due estremi, ottima guida dal momento che noi in Occidente siamo così incapaci di distinguere l'optimum dal maximum.

Il formidabile contributo intellettuale di Schumacher consisteva proprio nel saper portare al centro dell'attenzione il concetto di misura come variabile, contestando con forza il concetto di misura come massimo.

Anche i Cinesi sono molto sensibili alla misura o almeno lo erano; nella direttiva posta al momento della fondazione delle comuni del popolo nell'agosto del '58 - documento importante - era contenuta l'idea che la comune popolare dovesse avere un massimo da 10 a 15 mila famiglie. Perché non di più? Perché volevano che ci fosse un certo tipo di interazione diretta. Attualmente i Cinesi sono in un periodo più occidentale e pongono l'accento sugli aspetti occidentali della loro civiltà. Per questo sono sicuro che nel loro cammino a zig-zag attraverso il XX secolo ritorneranno sugli altri aspetti e quando accadrà - per inciso - i quadri di Mao torneranno a campeggiare: si noti che quei quadri non sono stati bruciati... sono conservati. Gente pratica i Cinesi. Voglio fare una scommessa che potrò forse perdere: sono convinto che non uccideranno tutta la Banda dei Quattro; tra qualche anno in questo decennio probabilmente ne avranno bisogno.

Punto terzo, la concettualizzazione della conoscenza. Sia in Aristotele ma soprattutto in Cartesio, è presente l'idea della necessità dell'atomizzazione dei problemi complessi in entità maneggevoli attaccando una o due variabili nello stesso tempo: si giunge così all'atomo di base del giudizio occidentale, il rapporto X-Y. La funzione può essere complicata, ma è tipica la separazione, l'isolamento di una parte della totalità dal tutto. C'è poi il secondo aspetto dell'epistemologia occidentale, un modo molto peculiare di riunire le parti staccate in qualche cosa che si chiama teoria, una costruzione cioè un esercizio intellettuale nella costruzione a piramide

basato su rapporti deduttivi. Un aspetto molto positivo nella cultura intellettuale anglosassone è che gli intellettuali britannici, da un punto di vista continentale, accusano fatica nel momento in cui la piramide giunta a qualche centimetro di altezza rispetto al suolo diventa speculativa, laddove i Teutonici, i tedeschi, a loro volta si sentono in difficoltà quando la piramide affonda nella realtà e si trovano di fronte ai dati che si presentano "disordinati". Questo genere di problemi appartiene alla cultura occidentale nelle sue varietà: ambedue si basano su una conoscenza frammentaria che naturalmente è l'esatto opposto della ruota buddista. Ecco con un semplice esempio quale potrebbe essere invece il rapporto circolare tipico dell'epistemologia buddista. Si dice che Einstein abbia preso una volta il treno da Berna a Zurigo; per informarsi a proposito di quale treno doveva prendere sembra che non abbia chiesto: "Questo treno si ferma a Zurigo?" bensì: "Zurigo si ferma a questo treno?" Niente di strano considerato il personaggio, ma non si tratta ancora dell'epistemologia buddista. Con essa si prenderebbero in considerazione le due affermazioni: "Questo treno si ferma a

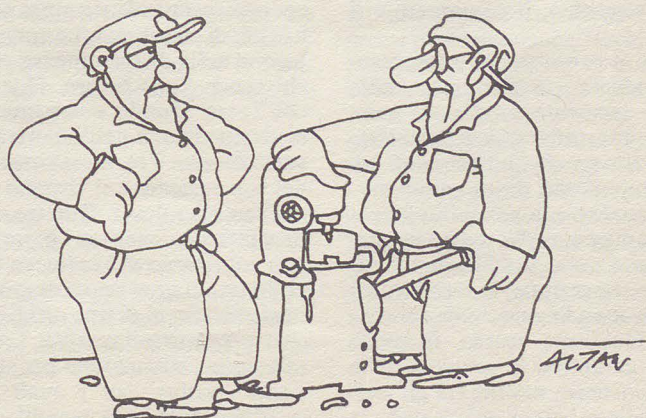
Zurigo" e "Zurigo si ferma a questo treno", si assumerebbero contemporaneamente e si farebbe in modo che esse si arricchiscano reciprocamente fino a costituire un'unità non contraddittoria. Quest'aspetto di giudizio olistico e dialettico, così importante nel Buddismo, non può essere trascurato.

Punto quarto, i rapporti tra gli esseri umani e la natura. È difficile dire come all'Occidente sia venuto in mente che la Natura può essere distrutta. La Bibbia contiene ambedue questi aspetti, ma probabilmente la cosa ha a che fare col modo col quale il Cristianesimo ha distribuito il suolo e ha reso gli esseri umani interamente legati alla terra e il resto del mondo invece del tutto staccato: con i non Bianchi e le donne da una parte o dall'altra a seconda delle volte. Nelle fedi non occidentali c'è una minore asimmetria del tipo uomo/natura. Ma una volta che vi si giunse - e non si giunse col Cristianesimo, molto prima -, diventò molto facile mangiare gli animali; a questo proposito una delle più importanti teorie cinesi che spiega perché noi occidentali siamo così aggressivi si rifà al fatto che noi si mangia troppa carne. Dal punto di vista cinese questo spiegherebbe pure perché - sempre secondo loro - abbiamo un così cattivo odore. Se si riescono a uccidere, a conquistare e a mangiare gli animali, prendere il resto della natura potrebbe non essere così difficile.

Naturalmente questa nozione di supremazia esiste anche nel punto successivo, il quinto, i rapporti tra uomo e uomo, donna e uomo, donna e donna, che giunge ad una forma molto fascista per esempio dell'Hitlerismo. Penso che il modo in cui noi trattiamo gli animali, se guardiamo la storia dal punto di vista di questi ultimi, è lo stesso modo usato da Hitler con i cosiddetti popoli inferiori. Da un punto di vista buddista, come ha affermato Schumacher, si deve fare uso di alcuni doni della natura rispettando però alcune condizioni che sono orientate verso il vegetarianesimo. Non è necessaria una posizione buddista, ci si può indirizzare verso modi di mangiare molto equilibrati. È ovvio che se

SICCOME HANNO
LE VETTURE INVENDUTE
CI LICENZIANO A NOI

COSÌ CI ABBIAMO
IL TEMPO LIBERO
PER ANDARGLIELE
A COMPRARE.



questo genere di ecocidio continua, allora rovinerebbe la base della nostra esistenza; è altrettanto ovvio che se il rapporto essenziale di estrema verticalità, con cui è organizzata la nostra società, continua, capiterà che quel sistema verticale sarà semplicemente riprodotto in una nuova forma. Avendo governi di sinistra, non è poi così difficile che si formi una società dove, invece di un'élite capitalistica privata, esiste un'élite capitalistica di Stato e il vecchio clientelismo assuma nuove forme. La tragedia del marxismo in Europa orientale è tutta lì; ciò che accade oggi in Polonia, l'essenza della rivolta dei lavoratori polacchi è una rivolta di tipo socialista in una società a capitalismo di stato, lo sforzo di chi sfida il nuovo verticalismo. L'essenza delle "21 Richieste" consiste appunto nel controllo dei lavoratori su ciò che è prodotto, sulle condizioni di produzione e su come fare uso del surplus: questo dalle officine alla commissione pianificatrice; ed inoltre nel dare la precedenza

costruzione del mondo vista nell'opposizione periferia/centro, l'idea di crescita, il modo in cui organizziamo la conoscenza, il rapporto con la Natura - come se ci fosse dato da Dio il diritto di essere il dio della Natura - e il modo in cui organizziamo i rapporti con gli altri popoli con l'altro sesso con gli altri gruppi di età.

La struttura dell'Impero Romano era determinata da un programma interno che doveva essere portato a termine - quello che i Francesi chiamano un *projet* - e la stessa cosa valeva per l'imperialismo britannico. C'era un *programma*, un *codice* di cui non si dubitava in quanto ipotesi incontestata del sistema. Direi che non si trattava di Capitalismo, il Capitalismo doveva essere appunto il completamento attuato tra il XVI e il XVIII secolo di quel programma. La forma imperialistica britannica, come quella francese, era un'altra espressione che era unita col Capitalismo. Si trattava di una forma che i Tedeschi non assunsero e proprio per quella ragio-

bile diminuirla.

In breve: più lavoro manuale per tutti, nell'orto di casa o in qualunque altro modo; una certa consapevolezza del limite massimo del benessere materiale, del punto oltre il quale il benessere materiale offre più problemi che gioia (intuizione questa di tipo buddista). Forse un modello per il futuro meno prevedibile; forse una maggiore possibilità di organizzare la vita in un ciclo meno ordinato. Perché dovremmo avere prima l'infanzia, poi la scuola, il lavoro e infine la pensione? Potremmo iniziare con tre anni di infanzia, poi un anno di lavoro, un po' di scuola, un po' di pensione e continuare come ci piace e con cosa ci piace? Perché dovremmo dipendere dai modelli di produzione capitalistica quando l'economia Verde e l'economia informale potrebbero fare tanto per noi? Si intende per "economia informale" la produzione indirizzata verso il consumo personale, la produzione per lo scambio attraverso il baratto e la produzione per lo scambio attraverso il danaro ma in cicli economici molto piccoli e limitati. Tuttavia, se una cosa di questo genere avviene nel mio Paese, i burocrati arrivano per tassarla e si aspettano che le riportiate nella dichiarazione dei redditi, diversamente non si parla di economia verde ma nera. Ai capitalisti la cosa non piace perché significa che non volete andare al supermercato e ai burocrati non piace che voi non andiate al supermercato perché vogliono imporre le tasse sui profitti del supermercato. A questo punto - è chiaro - si delinea un conflitto, ma quali sono le regole del gioco di questo conflitto e come lo si combatte?



alle necessità di base di coloro che si trovano in condizioni disagiate. In questi due punti si può condensare la mia più elementare definizione di Socialismo e quando si sottolinea, come hanno fatto molti, che c'è compatibilità tra Buddismo e Socialismo è proprio perché nel Buddismo l'idea del controllo collettivo del lavoro di ognuno è quasi un sacramento religioso, poiché il lavoro è il mezzo attraverso cui ci si arricchisce insieme agli altri. Ma è nello stesso tempo un modo per realizzare le proprie facoltà. Il Buddismo non è stato solo una reazione contro i ricchi e i ricchi della società Hindu, bensì anche una reazione contro l'estrema povertà e in alcuni casi la povertà autoinflitta. La via di mezzo si trovava tra questi due estremi; in questo si tratta di una teoria del tutto compatibile col pensiero di Sinistra e del Movimento Verde: l'idea del livello minimo di necessità di base e del livello massimo di quelle necessità, il pavimento e il soffitto.

Punto sesto, il concetto del transpersonale. Nell'Occidente caratterizzato dalla fede in un dio personale, un dio che serve per tutto il mondo, universale e nello stesso tempo esclusivo (è l'unico ed è un "lui"), tutti sono dotati di un'anima personale per la quale c'è la possibilità d'una vita eterna. Immaginate di credere in queste cinque cose. Cosa ci sarebbe di più naturale di una concezione universalistica del mondo, un mondo guidato da un centro, un individualismo acceso, frenetico allo scopo di garantirsi la salvezza della vita. C'è una coerenza interna tra gli articoli di fede delle religioni occidentali, la

ne oggi stanno un po' meglio degli Inglesi: erano stati tanto fortunati da non avere colonie che avrebbero potuto poi perdere. Naturalmente assunse la stessa forma nella parte orientale dell'Occidente, il socialimperialismo del corrotto Impero sovietico.

Il tipo di situazione in cui ci troviamo ora in Occidente è di crisi e, come hanno l'abitudine di dire i Cinesi quando usano i loro due famosi caratteri per indicare la crisi, ciò sta a significare "pericolo e opportunità". Il pericolo è ovvio, l'opportunità è forse data dal poter fare uso della crisi per poter creare una società migliore, società per la costruzione della quale la cosiddetta Onda Verde è tra i movimenti politici contemporanei quello che ha offerto il maggior contributo. Per Onda Verde intendo i seguenti componenti: invece di sfruttare la classe lavoratrice sarebbe necessario un maggior numero di imprese cooperative con la struttura sociale di fabbriche, di stabilimenti e conseguente abolizione della distinzione tra chi acquista e chi vende forza lavoro. Due, coesistenza col Terzo Mondo e abbandono dell'idea di competizione nell'esportazione di beni verso di esso. Tre, il movimento ecologico nel suo insieme e il rispetto della natura nel suo complesso. Quattro, un livello di produttività inferiore e non superiore: non col ritorno al Medioevo o all'Età della Pietra, ma nel senso di una produzione in alcuni campi di tipo artigianale, lavorativo e creativo-intensivo. C'è bisogno di una buona discussione per stabilire quali siano i settori per i quali è necessaria un'alta produttività e quelli in cui è possi-

ble diminuirlo.

Mi fermo qui. La crisi dell'Occidente risulta così individuata nel conflitto sempre più acuto tra le forze dello statu quo che credono che si possa ricreare il passato, così come è dato dalla cosmologia occidentale centrifuga ed espansionista, e forze che non solo si oppongono a quelle al potere, ma combattono anche quel tipo di codice impiegato.

Quanto suggerisco allora è che per questa ricerca si può trarre ispirazione dalla Cosmologia buddista secondo la quale:

lo spazio: è più simmetrico, nessun centro nessuna periferia!

il tempo: è meno discontinuo, meno drammatico, più da eternità in eternità che incentrato su un breve episodio nel tempo;

la conoscenza: più dialettica, più olistica; *rapporto persona-natura*: i rapporti sono più integrati, più rispettosi, meno antropocentrici; *rapporto persona-persona*: i rapporti sono più orizzontali, meno individualistici; *rapporto persona-transpersonale*: i rapporti sono più umani, meno di tipo "Dio è il nostro aiuto", più incentrati sulla nostra lotta insieme verso un maggiore livello di illuminazione.

Johan Galtung

(Tratto da "Resurgence", n. 85, marzo-aprile '81. Titolo originale: "Sinking with style". Traduzione di Giuseppe Pantalco)



**Il mondo sindacale cosa pensa della proposta nonviolenta?
Lo abbiamo chiesto al Segretario Generale della UIL**

Parla Giorgio Benvenuto

IL DISARMO

Debbo riconoscere che la posizione da Voi progettata, il "disarmo unilaterale" è insieme, affascinante e generosa. Tuttavia essa risponde a motivazioni "assolute" che, purtroppo, nella realtà difficile e pericolosa in cui ci troviamo ad agire, rischia di essere una "fede" e, come tale, non rispondente alla realtà stessa.

La necessità di allineare la "idea" con l'oggettiva situazione, la pressione costante per modificare e riformare le situazioni con la gradualità propria della "prassi" - tipica della lezione storica sui rapporti di forza da costruire e modificare a vantaggio dei lavoratori di cui la storia del sindacato è pregna - non mi permettono di considerarla praticabile nell'immediato.

Occorre prepararla attraverso idonee pre-condizioni che la rendano possibile e cioè:

- la riduzione, smantellamento e non installazione di arsenali e missili di tipo atomico;
- la riduzione degli armamenti convenzionali;
- la adozione della Carta di Helsinki in luogo di quella di Yalta che ha "diviso" il mondo in "zone di influenza" fra due imperialismi espansionisti ed animati da volontà di potenza.

Diversamente da ciò il rischio che io vedo è quello di consentire, ad esempio, Afghanistan e Polonia, Nicaragua e Salvador elevati a prassi di interesse reciproco bipolare.

Pertanto, l'esperienza diretta ci dice che le manifestazioni a favore del disarmo unilaterale tenute in Occidente vengono ampiamente pubblicizzate nei paesi del Patto di Varsavia, proprio per "dimostrare" come sia giusta la loro politica di armamento (il 10% del bilancio in URSS) "difensivo" e di brutale repressione nei confronti dei pochi, eroici giovani che osano manifestare a favore del disarmo al loro interno a rischio della vita, della deportazione e del manicomio "criminale".

Chi ha avuto la ventura di essere a Berlino Est in occasione dei funerali di Havemann sa cosa intendo dire. Ciò, ovviamente, non implica che la "causa" siano le manifestazioni. Ma l'interpretazione e l'uso che ne vengono fatti (la "prassi" appunto) porta a queste conseguenze.

Inoltre, a me pare che essere scettici sul disarmo bilanciato e controllato richiede motivazioni che, a maggior ragione, si applicano alla tesi della "unilateralità". Se, viceversa, il ruolo che avevamo sognato per l'Europa dei popoli fosse almeno vici-

no avremmo una formidabile chance per riaffrontare - come Europa tutta intera ed unita - il complesso della questione. In un tale quadro la tesi del "disarmo unilaterale" avrebbe prospettive del tutto diverse.

IL POTERE DI TUTTI

Su questo assunto debbo dire che le motivazioni e gli obiettivi che mi pare di aver letto nella domanda, collimino con la stessa azione del sindacato. Decentramento, controllo democratico e - mi si consenta di aggiungere - codecisione, sono elementi di riferimento costante della nostra azione. Purtroppo con scarso successo come dimostra l'applicazione della riforma sanitaria da noi voluta e per la quale abbiamo lottato.

Siamo preoccupati di come, oggi, sotto il peso della crisi economica, l'esperimento jugoslavo dell'autogestione "federata" al quale eravamo e siamo particolarmente attenti, perda colpi. Speriamo di tutto cuore che i compagni jugoslavi - ai quali siamo legati da profonda fraterna amicizia - "inventino" il modo di uscirne indenni in modo da consentirci la comparazione con la loro esperienza.

I MOVIMENTI NONVIOLENTI

Mi pare indubbio che i movimenti nonviolenti hanno una incidenza sulla realtà sociale. Rammento le battaglie civili nonviolente che la UIL fece - a volte in contrasto con amici e compagni del sindacato - assieme ai "nonviolenti" per eccellenza di quei periodi: i compagni del Partito Radicale.

Non credo di poter "assegnare" il ruolo ai movimenti nonviolenti (non sarebbe già questo violenza?) che è e deve essere autonomamente da essi ricercato. Di certo vi è che "oggettivamente" contribuiscono al pluralismo delle idee e delle proposte e quindi, al maturare complessivo della società e dei milioni di persone che la compongono. È stato così che ottenemmo, fra l'altro, il divorzio.

MEZZI E FINI

Son convinto che il fine non giustifica i mezzi. Un grande maestro anche in tal senso è per me il Presidente Pertini. Egli ha detto nel suo discorso in Parlamento "se a me, socialista da sempre, offrissero la più perfetta delle società socialiste, ma senza la libertà, io la rifiuterei". Esempio, No?

Su questo tema si inserisce il discorso

sulla nonviolenza. Essa per me significa, oltre al senso letterale, massimo rispetto delle opinioni altrui anche quando totalmente diverse dalle mie. In altri termini, nonviolenza è rispettare l'individualità pur in una visione armonica con gli interessi e le volontà collettive democraticamente verificate. È del tutto conseguente che la azione politica (ma anche sindacale) credo debba essere non-violenta. Non comprenderei quindi nessuna azione politica contraddittoria nel concreto con tali convinzioni.

OBIEZIONE FISCALE

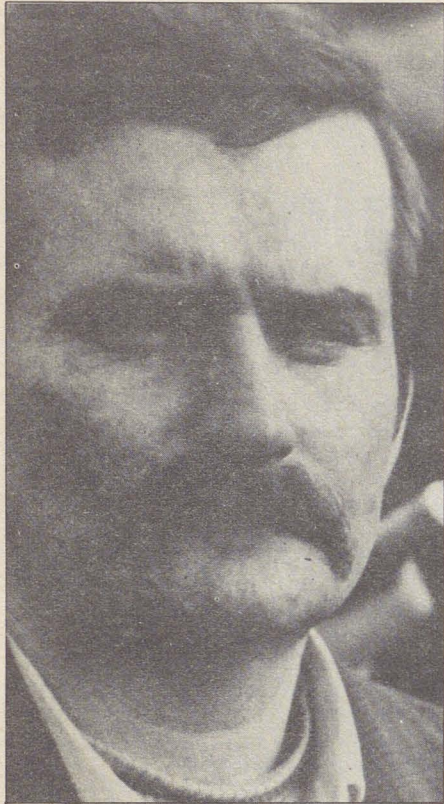
In passato, come sindacato, abbiamo utilizzato lo strumento della "autoriduzione" di alcune tariffe come strumento di lotta.

Tale strumento, per una serie di considerazioni successive, è stato poi abbandonato. Peraltro cosa succederebbe mai se piccoli gruppi di cittadini alternativamente contrari ad alcune voci del bilancio dello Stato decidessero di "autoridursi" la quota di fisco e destinarla a voci di bilancio o ad iniziative più gratuite? A prescindere da ciò, a me pare che, sulle materie consentite dalla Costituzione, il referendum è lo strumento di verifica democratica ineliminabile. Se la grande maggioranza dei cittadini approva la proposta, vi è il risultato immediato. Se avviene il contrario, si innesca una sollecitazione comunque forte verso il Parlamento perché adegui le norme tenendo conto della volontà espressa da un consistente numero di cittadini.

Non sono quindi favorevole alla "obiezione fiscale". D'altronde, sia il grosso problema della equità fiscale, sia il grosso problema del disarmo o della pace vanno affrontati con gli strumenti della democrazia sino a raggiungere, per questa via, ad una regolamentazione (mi pare con grossi problemi anche "tecnici e di funzionamento") di iniziative come quella da voi riportata. La legge sulla obiezione di coscienza al servizio militare, con tutte le sue insufficienze, è stato un primo passo che dimostra la giustezza della posizione.

Il mio impegno personale su tutti i temi citati è in stretta coerenza con quanto detto e, peraltro, più che un giudizio da me stesso credo più corretto rinviare al giudizio di quanti, politicamente o professionalmente, favorevoli o contrari, lo commentano.

Giorgio Benvenuto



Polonia vista da dentro

Esiste un movimento per la pace in Polonia?
Solidarnosc si può considerare un'organizzazione nonviolenta?
I polacchi cosa ne pensano dei pacifisti occidentali?
Alcune riflessioni, dopo un viaggio a Varsavia, per tentare di dare una risposta a queste domande.

Ho compiuto un breve viaggio in Polonia, più precisamente a Varsavia. Ho avuto modo di contattare alcune persone significative. Non è una grande esperienza la mia, ma credo utile raccontarla perché in giro noto una grande disinformazione ed io stesso là ho dovuto apprendere molti fatti nuovi.

Il primo punto è che in Polonia la gente che lotta crede di avere contatti sufficientemente sviluppati con gli italiani perché li ha o con i movimenti di CL e dei focolarini o con i sindacati. Lo sforzo che i polacchi fanno per resistere alla repressione violenta impedisce loro di comprendere che in Occidente c'è una analoga repressione che però si esercita in forme occulte, per loro poco visibili. Per questo non si rendono conto che 1) i focolarini non hanno nulla di politico pubblicamente; 2) CL lo fa per rinverdire sue vecchie parole d'ordine (movimento popolare, autogestione) che di fatto ha affossato da quando ha accettato l'impostazione dei vescovi italiani di votare DC ed entrarci per rinnovarla (?); o, peggio, lo fa per dimostrare che i cattolici sono chiamati ad una lotta "muro contro muro" verso i comunisti, quasi fossimo ai tempi del '48; 3) il sindacato è costretto ad essere solidale dalla natura squisitamente operaia della lotta di Solidarnosc e dalla sua rivendicazione della autogestione in fabbrica, la quale ripete quella italiana recente dei Consigli di Fabbrica. Però ha per base soprattutto una aristocrazia operaia che sta solo nelle grandi fabbriche e che ha solidarizzato molto poco con i disoccupati organizzati e financo con i licenziati Fiat e Montedison. Questa base, nel caso della Polonia, prende per scusa la Madonna di Walsley per distaccarsi sdegnosamente.

Per questo si può ben dire che di fatto chi lotta in Polonia non ha nessun collega-

mento con la gente di base in Italia, tanto meno con i gruppi pacifisti italiani (che alle riunioni all'estero si trovano sempre ad essere rappresentati da noti e ignoti esponenti di grossi partiti italiani) e ancor meno dai nonviolenti.

Sono andato a Varsavia sulla base di un'indicazione di Jean Goss, che è stato in Polonia negli anni '50 e aveva un unico corrispondente, un professore d'Università. In realtà ho scoperto che questa persona non è solo un simpatizzante, ma è veramente un nonviolento, per convinzione e per azione, assieme a sua moglie e a sua figlia; e, come tutti i nonviolenti, non si ritrova negli schematismi che dominano in Polonia (là si è solo pro o contro il Papa, pro o contro Solidarnosc). È un punto sicuro e stabile di collegamento.

Durante la mia presenza a Varsavia ho preso contatti con quella parte del mondo cattolico che fa capo alla rivista *Wies*, nata sul modello di *Esprit* francese, ma anche con persone di Solidarnosc. Il mio obiettivo era di discutere della situazione internazionale e sulle possibilità di promuovere azioni parallele.

Ho dovuto prendere atto per prima cosa che i polacchi, anche i più attivi e pensosi, sono tutti concentrati sui loro problemi interni. Un avvocato, che aveva costituito il Comitato per la difesa dei diritti umani e che dopo il colpo di stato è stato imprigionato per sette mesi, mi ha spiegato lungamente che i polacchi hanno una tradizione di tolleranza e di nonviolenza da fare invidia a qualsiasi altro popolo: pur stando sempre tra paesi a tendenze autoritarie che spesso hanno schiacciato la loro libertà e li hanno oppressi, essi a loro volta hanno conservato la loro autonomia culturale e sempre hanno tollerato altre razze o minoranze; inoltre per tre secoli la loro Dieta ha sempre preso le decisioni al-

l'unanimità! Questo dà loro l'idea di avere una missione da compiere, tutti soli, dentro un'Europa che è rimasta da decenni spaccata dai totalitarismi e che li ha venduti alla parte orientale, loro che si sentono occidentali.

Qualche anno fa questa missione è sembrata realizzarsi attraverso dei simboli: l'elezione del Papa polacco, il premio Nobel per la letteratura ad un polacco; infine la visita del Papa, che ha radunato ogni volta masse da un milione di persone. È venuto alla luce sfolgorante il cristianesimo che fino ad allora era di tipo catacombale; e ha saputo fare un servizio d'ordine, ha fatto esperienza di autogestione, ha saputo presentarsi come presenza collettiva. Ogni impedimento sembrò superabile (poco diversamente da come nel 1981 in occidente tutto sembrò facile dopo le prime manifestazioni di massa per la pace). E addirittura i simboli si sono realizzati; là dove fino a qualche anno fa si poteva rivendicare qualche diritto civile per qualche intellettuale di prestigio, loro riconquistavano il diritto collettivo di massa allo sciopero; riconquistavano anche il diritto collettivo e legale ad un sindacato libero e ad un movimento sociale autogestito. Ma poi, di colpo, la sconfitta, dura e improvvisa; oggi i polacchi sono in ginocchio.

Di fatto essi non hanno nemmeno realizzato che la sconfitta non viene solo da Jaruselwski, ma anche e soprattutto dalle equivoche sanzioni occidentali, accompagnate dal rinnovo dei prestiti delle banche occidentali, indispensabili per salvare la Polonia dalla bancarotta (l'URSS non ha la capacità di pagarli!). (In questa storia quanta parte ha avuto Agnelli? Nessun giornale ce lo ha raccontato; eppure la Fiat appare la multinazionale più importante tra quelle presenti in Polonia: le

strade sono piene di macchine e queste sono quasi esclusivamente Fiat. E sappiamo bene che la Fiat cerca paesi dove ci siano regimi dittatoriali che gli assicurino una produzione regolare ed elevata).

Oltre che sui rapporti internazionali, anche sulle possibilità di guerra l'attenzione dei polacchi è minima. Là la guerra appare solo come la continuazione di quella che è rimasta loro in testa ben viva, quella del '38-45: grandi distruzioni operate da armi terribili, ma comunque che lasciano la capacità di ricostruire. Non c'è l'idea della guerra elettronica e nucleare.

L'unica strategia politica a lungo termine che essi vedono è l'indipendenza nazionalistica. Chi gliela impedisce è la Russia la quale gli ha imposto la dittatura militare e, come estrema misura, la guerra nucleare (mentre invece gli USA li vorrebbero aiutare!!). Perciò molti pensano che se verrà la III guerra mondiale, sarà certamente spaventosa, un giudizio di Dio. Ma, proprio per questo, Dio avrà considerazione della loro fedeltà nei secoli e in qualche modo li salverà, punendo la Russia oppressiva ed atea.

Da loro gli organismi per la pace sono solo ufficiali di regime (così come da noi nel '50 erano solo PCI). Chi lotta in Polonia crede di sapere bene che l'orso russo parla di pace ma solo per avere la tranquillità di armarsi senza controlli e per spingere gli USA a disarmarsi; e cioè per conquistarsi il mondo. Da qui una conseguenza per noi strabiliante: i movimenti per la pace occidentali sono o pagati dalla Russia o sono "utili idioti" al suo servizio. Un attivissimo esponente di Solidarnosc (prete) è giunto ad affermare davanti a me che i Verdi tedeschi sono pagati dai russi, che il Senato US non dà i finanziamenti all'MX perché è pagato dai russi, che anche i vescovi US che stanno condannando l'uso diplomatico delle armi nucleari...!

È chiaro che essi non conoscono quasi niente delle armi nucleari e dei loro effetti. Non sanno quasi niente dei missili re-

centi e tantomeno delle nuove strategie (primo colpo, guerra di teatro, risposta flessibile).

Le informazioni non vengono date dai mass media che sono tutti governativi; e anche le riviste cattoliche su questo punto sono disinformate e non hanno mai sollevato il problema della immoralità delle armi nucleari e della stessa "guerra giusta". Non sanno che una guerra nucleare riporterebbe l'umanità residua all'età della pietra. (Dopo il mio viaggio, il 24 gennaio, un alto ufficiale polacco ha rilasciato un'intervista sui pericoli della guerra nucleare: è la prima volta che ciò avviene nei paesi dell'Est).

È chiaro che non pensano di sviluppare una difesa popolare nonviolenta, come alternativa storica alla guerra nucleare. La loro lotta di questi anni ha realizzato la più grande approssimazione europea ad una DPN; ma chi glielo ha mai detto? Essi sanno di essere stati nonviolenti. Sanno anche che nel passato ci sono stati dei grandi uomini della nonviolenza (in una predica in Chiesa ho sentito parlare del Mahatma Gandhi). Ma considerano tutto ciò episodico, spontaneistico, legato all'improvvisazione, in definitiva alle circostanze. Proprio come tantissimi cattolici italiani di spicco che sono molto favorevoli alla nonviolenza, ma si riservano di scegliere per alcune circostanze; cioè sono dell'idea che "quando ci vuole, ci vuole" (la violenza). Perciò i polacchi non hanno idea di una programmazione collettiva alla difesa nonviolenta, e tantomeno sanno di un modello di sviluppo nonviolento (di cui proprio essi in Europa hanno posto la premessa rivendicando l'autogestione nelle fabbriche).

D'altra parte a noi pacifisti occidentali è essenziale superare i blocchi e con essi la divisione di Yalta; altrimenti la parola "pace" verrà a significare solo ciò che vorrà il vincitore delle trattative di Ginevra. Ci dovrebbe essere chiaro ormai che la sola opzione possibile è quella che i popoli si stringano assieme e escano contempo-

raneamente dai blocchi dove li ha messi la divisione di Yalta.

Le nostre manifestazioni per la pace hanno subito una battuta d'arresto quando ci siamo resi conto (con il colpo di stato in Polonia) che le superpotenze fanno valere Yalta come e più di prima. Allora non sarà possibile superare Yalta solo perché qualche manifestazione riuscirà numerosa o perché qualche elezione ci darà qualche paese libero; o perché qualche trattato internazionale ce lo regalerà come concessione; o perché un piano ben congegnato (quello Olof Palme) convincerà l'ONU a creare una fascia di paesi denuclearizzati in Europa; ci sarà possibile solo se riusciremo a tendere la mano tra popoli superando le divisioni, bucando le frontiere, facendo cadere le barriere della disinformazione e dell'ignoranza reciproca.

In Polonia ho percepito chiaramente che i polacchi debbono essere informati sulle armi nucleari e sulle nuove strategie che rendono possibile e vicina la guerra nucleare (specie in Europa); debbono essere informati che in Europa esistono delle minoranze politicamente oppresse (nonviolenti, obiettori di coscienza, alternativi energetici ed ecologici) che non hanno nulla da spartire con le dirigenze occidentali; debbono essere informati che di fronte ad una guerra almeno noi nonviolenti ci stiamo preparando ad una risposta nonviolenta e che questa risposta incomincia sin da ora e si esprime proprio col lavoro per la pace e cioè attraverso le marce, i digiuni, i sabotaggi, le obiezioni, lo smantellamento delle motivazioni ideologiche della guerra nucleare e convenzionale. Ho percepito che i polacchi debbono essere invitati a collegarsi a noi perché tutto ciò risponde ai loro obiettivi profondi, che non sono quelli di sconfiggere con l'aiuto del Dio Sabaotl l'Armata Rossa, ma quello di continuare la strada che essi hanno già incominciato gloriosamente: dopo aver reinventato, in una società dittatoriale e per di più mistificata come socialista, l'azione collettiva principale della nonviolenza, lo sciopero, possono preparare l'unica risposta umana alla guerra nucleare, quella che solo una forte motivazione di fede (in Dio e/o nell'uomo) può suggerire: la difesa senza armi, o meglio la difesa popolare nonviolenta.

Tutto questo lavoro con i Polacchi chi lo deve fare? Il nostro ministro degli Esteri? O il nostro Ministro della Difesa? Mai più. Noi, noi stessi possiamo prendere carta, penna e scrivere a qualche polacco, entrare in rapporto a discutere assieme a lui, sperando di giungere a qualche azione da fare assieme in parallelo.

A chi indirizzarsi? Si può fare riferimento alla rivista che dicevo prima: *Wież, Kopernika* Ul. 34, Warszawa, dove c'è Halina Gorzka che conosce bene l'italiano; oppure al responsabile dei Gesuiti Miroslaw Paciuszkiewicz, Ul. Rakowiecka 61, 02532 Warszawa (Polonia).

Comunque è meglio scrivere in francese o in inglese. Ricordo che in Polonia vige la censura, quindi è bene scrivere solo messaggi positivi.

Antonino Drago



L'Union Pacifiste de France (U.P.F.) è sezione dell'Internazionale dei resistenti alla guerra (W.R.I.); è, in Francia, il solo movimento di pacifisti integrali che siano assolutamente liberi ed indipendenti da ogni raggruppamento politico e/o religioso. Accoglie tutti coloro che approvano la nostra posizione e condannano tutte le guerre e tutti gli armamenti.

La nascita dell'UPF

L'UPF è stata creata nel 1966. Fino a quel momento non esistevano nel paese dei movimenti pacifisti; in quegli anni, la situazione politica francese era quella di una nazione che aveva combattuto due guerre, una in Indocina (Vietnam), dal 1948 al 1954 ed una in Algeria, dal 1956 al 1962. Molti giovani quindi prestarono servizio militare (che all'epoca era di due anni e mezzo) combattendo in queste guerre; naturalmente v'era già stato chi si era proclamato obiettore di coscienza, ma non esisteva ancora una legge che riconoscesse il diritto all'obiezione: era dunque necessaria una lotta per ottenerla.

Fu soprattutto lo sciopero della fame di Louis Lecoin, che perdurò dall'1 al 22 giugno del 1962 che diede una grossa spinta al riconoscimento di uno statuto per gli obiettori: a quel tempo, lo sciopero della fame era un mezzo di lotta "originale" ed inusitato, soprattutto data l'età di Lecoin: 74 anni!

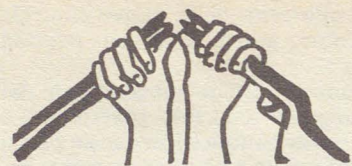
Dopo quest'azione, vi fu ancora da lottare, perché i deputati ed il governo avevano limitato fortemente le possibilità di dichiararsi obiettori di coscienza.

La situazione politica attuale

In Francia abbiamo cambiato tutto: presidente, governo, deputati e di conseguenza, dal 1981, anche la politica; sono stati scarcerati gli obiettori totali, che rifiutavano di addurre ragioni sia religiose che filosofiche, le sole per le quali in Francia si può essere riconosciuti obiettori; oggi è forse più facile fare il servizio civile, ma attualmente il governo ha preso una piega decisamente militarista: 123 miliardi di franchi (25.000 miliardi di lire) per l'esercito, per il servizio militare a 18 anni, per varare il settimo sottomarino nucleare. Oggi quindi è di fatto difficile trovare differenze sostanziali tra l'attuale governo e quello precedente, nettamente di destra.

Rapporti con i partiti

Sono molto difficili; alla Chambre des députés (il Parlamento), sono rappresentati quattro partiti, due di "sinistra": la maggioranza, PSF e PCF e due di "destra", l'Union Democratique, giscardiana e il Rassemblement pour la République, controllato da Chirac. Nessuno di questi quattro partiti è particolarmente pacifista... tutti insieme hanno ratificato lo stanziamento di 123 miliardi di franchi per l'esercito: anche i Partiti Comunista e Socialista, dove militano alcuni rappresentanti che personalmente si erano dichiarati vicini alle idee dell'UPF ed a favore del disarmo unilaterale; fino ad oggi, però, non una voce si è levata in Parlamento a favore delle idee pacifiste, ed anzi, Charles Hernu, ministro della Difesa



UNION

pacifiste

Presentiamo una panoramica della realtà francese, per conoscere i problemi e la consistenza dei movimenti nonviolenti di quel paese che, con un Presidente socialista, ha aumentato i bilanci militari e cerca una "via nazionale" al nucleare.

Ce ne parla Remy Thomas dell'Union Pacifiste de France.

ha recentemente dichiarato che "i veri pacifisti sono i militaristi", e che "si ritiene soddisfatto per la grande quantità di armi esportate dalla Francia nel mondo".

L'UPF ha recentemente inviato 30 kg di petizioni (che contenevano 25.000 firme a favore del Disarmo unilaterale) a Mitterrand.

Rapporti con i diversi gruppi e movimenti extraparlamentari

Diversi gruppi vogliono anche dire, purtroppo, diversi "pacifismi": che vuol dire questo? Durante la lotta per il Larzac, esisteva una forma d'unità tra diversi movimenti, che vedevano nella opposizione all'estensione del campo militare un punto di riferimento e di accordo altrimenti non riscontrabile: da quando Mitterrand ha deciso il blocco dei lavori per l'ampliamento del campo, questo accordo ha cessato di esistere; si possono individuare dunque alcuni raggruppamenti: il Pacifismo cristiano: che in realtà è una costellazione di piccoli movimenti fondati sui valori cristiani; sono in genere a favore di un disarmo "progressivo, mondiale e controllato", oppure a favore del solo disarmo nucleare. Quando chiediamo, a nome dell'UPF un appoggio politico per determinate azioni, rare sono le volte in cui otteniamo un aiuto. Numerosi cristiani rimproverano questa "inazione"; i più conosciuti tra questi movimenti sono: La Communauté de l'Arche e Les Amis de l'Arche: gli aderenti a questo movimento, dopo essere stati iniziati alla teoria del pacifismo e dei valori propugnati da Lanza del Vasto, mediante appositi campi di lavoro e di studio in genere localizzati nel Sud della Francia, continuano a livello pratico la loro militanza.

Il Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR)

I suoi militanti sono discretamente attivi sulle linee del pacifismo integrale, ma purtroppo non sono molti (il MIR conta circa 400 aderenti)

Pax Christi

Esiste, ma non è un movimento come gli altri; esce un giornale per 10 volte all'anno, ma i suoi aderenti non sono quasi mai presenti alle manifestazioni (non ho mai incontrato nessuno che mi abbia detto: "sono di Pax Christi"...)

Mouvement pour une alternative non-violente (MAN)

Creato da alcuni "dissidenti" dal MIR, per tentare di coordinare una ventina di gruppi nonviolenti preesistenti. Il MAN si dichiara per la nonviolenza, ma è sospetto il fatto che il movimento si fidasse di Mitterrand e dei suoi compagni militaristi... il MAN è per un transarmo che accetti l'esistenza dell'esercito; conta 560 aderenti e pubblica un mensile: "Non-violence politique"

Mouvement de la paix

Non si conosce il numero degli aderenti: in verità è una sezione del Partito Comunista; due o tre volte l'anno, il PCF lancia una "chiamata per la Pace", a cui aderiscono i tesserati al partito e membri del sindacato vicino al PCF, la CGT; queste persone non hanno però una precisa posizione pacifista od antimilitarista.

Mouvement pour le Désarmement, la Paix et la Liberté

All'inizio era chiamato movimento contro le armi atomiche, filiazione diretta di Jean Rostand; ha ambizioni di grandezza, vuole divenire movimento di massa, ma in realtà trova poca rispondenza nella

quella a favore di una rivoluzione armata (forse ancora la maggioranza).

Union Pacifiste de France (UPF)

Ad essa aderiscono ecologisti e sindacalisti, anarchici, socialisti, cristiani, protestanti, concordi sull'idea del pacifismo propugnata dall'UPF, che conta circa 2000 aderenti e che pubblica un omonimo giornale mensile che ha 3000 abbonati, con una tiratura di 7000 copie.

A parte i gruppi a livello nazionale, esistono anche dei movimenti locali che seguono una politica pacifista, tra questi i comitati di obiettori, che non hanno ancora una vera e propria consistenza nazionale; il loro limite è che si formano con la stessa facilità con cui scompaiono.

L'UPF intrattiene rapporti con diversi gruppi e movimenti, sia con quelli citati poc'anzi che, ad esempio con "Service Civil International" (SCI) e "Action d'urgence internationale" (AUI), due movimenti che sono presenti sul territorio in caso di catastrofi come terremoti, maremoti, etc., soprattutto quando questo capita in paesi del terzo mondo. Ancora, l'UPF collabora con il Movimento esperantista, con "La Libre Pensée", gruppo anticlericale che condivide in pieno le posizioni dell'UPF in merito ad esercito e militarizzazione; la radio della Federazione Anarchica, "Radio Libertaire".

L'UPF ha, da qualche anno, lanciato una campagna per il Disarmo Unilaterale, cui hanno aderito il gruppo "La Libre pensée" e "l'Union des Anarchistes".

Strutture dell'UPF

L'UPF pubblica giornali, fascicoli, manifesti, adesivi, comunicati stampa, tutti mezzi molto importanti per l'informazione; è soprattutto la stampa di provincia che dà spazio a notizie di tipo pacifista-disarmista, mentre i giornali di Parigi-capitale si dimostrano molto meno accoglienti. Contatti tra i militanti sono mantenuti attraverso periodiche riunioni, in cui vengono discusse l'organizzazione pratica di dibattiti e manifestazioni. L'UPF ha già aderito a manifestazioni di massa (ricordiamo tra le altre le 20.000 persone del 21.10.1981 e le 200.000 del 20.6.1982). Altri movimenti per la pace criticano questa partecipazione, che vede l'UPF fianco a fianco con il PCF; a queste critiche noi rispondiamo che pur partecipando a marce organizzate dal PCF, noi siamo liberi di esporre i nostri striscioni e di usare gli slogan che vogliamo: togliamo così la "marca" alla manifestazione, esponiamo una

posizione originale e radicale (contro tutti gli eserciti) e siamo notati... per di più, non partecipare a queste manifestazioni vorrebbe dire lasciare campo libero al PCF; riteniamo che non si debba aumentare il riscontro politico di un partito che lancia una "chiamata alla pace" una volta all'anno; essere credibili è più necessario e partecipare non vuol dire accettare. Alcuni passi dalla dichiarazione di principio dell'UPF serviranno comunque a chiarire le idee ed a chiudere quest'esposizione: "... La guerra non risolve alcuna controversia: provoca enormi sofferenze psichiche e disumanizza gli individui ed i popoli; l'esercito è sempre stato in tutti i tempi ed in tutte le civiltà uno strumento d'oppressione e di repressione ad uso interno e supporto di tutte le dittature. Credere che si possa umanizzare e democratizzare una situazione assassina rivela illusorio..."

"... L'UPF combatte ogni tipo di preparazione alla guerra, quali che siano i motivi invocati. I suoi aderenti, pacifisti integrali, condannano ogni tipo di armamento e di organizzazione militare, ogni alleanza che raggruppi paesi in previsione di una guerra. Non ammettono alcuna eccezione a questa regola..."

"... L'UPF, constatando che la corsa agli armamenti, lungi dall'evitare la guerra, ne accresce invece il rischio, afferma che il disarmo totale è il solo modo di rendere impossibile la guerra. Se tuttavia dovessimo subire un'invasione, i pacifisti non resterebbero inattivi, ma resisterebbero all'invasore tramite la disobbedienza civile, la non-collaborazione, il boicottaggio, in breve tramite l'impiego di metodi nonviolenti, che l'UPF preconizza come il miglior modo per evitare o fare fallire ogni tipo di aggressione..."

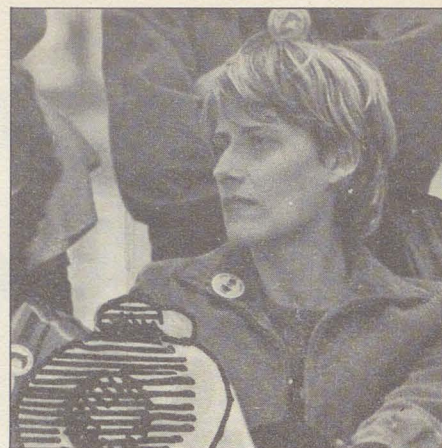
Remy Thomas (U.P.F.)

Indirizzi dei gruppi citati nell'articolo:
 - L'Arche: la Borie Noble - 34260 Le Bousquet d'Orb
 - MdLP (Mouvement de la Paix): rue de Clichy - 75009 Paris
 - MDPL (Mouvement pour le désarmement, la paix et la liberté): BP 2135 - 34026 Montpellier
 - PSU: 35, rue Borromée - 75015 Paris
 - Gardarem Lo Larzac: Potensac - 12100 Millau
 - Radio Libertaire: 145 rue Amelot, 75011 Paris
 - Union Pacifiste de France: 4, rue Lazare Hoche - 92100 Boulogne

Anche se mi venisse dimostrato che facendo la guerra i miei ideali avrebbero maggiori possibilità di prendere corpo, direi ugualmente no alla guerra... perché non si può costruire una società umana sopra cumuli di cadaveri

Louis Lecoin

Il Manifesto per la pace dei Verdi tedeschi



Petra Kelli, leader dei Grünen

I verdi non sono tutto il movimento alternativo tedesco, né spero, hanno l'intenzione egemonica di diventarlo. Ne sono però una componente molto forte, con ogni probabilità la più forte, e certo la più organizzata. Non è cosa da poco, o perlomeno non succede in Italia, che un partito presente in molti parlamenti regionali e dopo il 6 marzo, anche in quello nazionale, faccia della difesa popolare nonviolenta il suo programma politico, inquadrando ogni lotta pacifista in una strategia di transarmo. Non perché sia un modello da imitare (se ne è discusso recentemente a Trento) e neanche perché ci

sia da esaltarsi quando determinate cose le dicono i partiti come se valessero di più.

Due cose mi sembrano soprattutto interessanti per il movimento italiano. La prima, politico-pratica: questo discorso può espandersi, uscire da ambiti ristretti ed assediati, non è detto che debba restare per sempre una testimonianza senza effetto. Coi suoi tempi, necessariamente lunghi, la difesa popolare nonviolenta sta trovando la strada della realtà. La seconda, più teorica: la strada della realtà è la strada del confronto e della crescita. Uscendo dagli ambiti ristretti quest'idea

può liberarsi dal moralismo e dall'astrattezza cui sono costrette le idee troppo nuove e troppo lontane dalla realtà. Apporti diversi, visioni diverse, nuovi soggetti vedono il problema da nuovi lati e cambiano la difesa popolare nonviolenta nel momento stesso in cui se ne appropriano. Solo così essa potrà alla fine diventare patrimonio di quel popolo che dovrebbe poi usarla. Questa crescita, più sana di quella al chiuso, è ciò che il documento dei verdi chiama "processo di apprendimento progressivo".

Alberto Zangheri

Smantellare l'armamento militare, organizzare la difesa popolare nonviolenta

Per la nostra nuova strada verso una pace, che sia più dell'assenza della guerra, vogliamo già ora fra noi creare le condizioni. Vediamo nel concetto della difesa popolare nonviolenta un'alternativa alla corsa agli armamenti, che conduce nel vico cieco dell'autodistruzione. Difesa popolare nonviolenta significa difesa con mezzi non militari da un'aggressione militare interna o straniera. Si basa sul principio fondamentale secondo cui un popolo non può venire stabilmente dominato se non è disposto a collaborare con l'oppressore.

Promuovere la disponibilità ad un simile comportamento è uno dei nostri compiti più importanti. Una difesa popolare nonviolenta si basa su metodi che puntano ad impedire all'avversario di raggiungere i suoi scopi, a minare la sua capacità di lotta ed a rinforzare la propria capacità di resistenza: metodi come lo sciopero, il boicottaggio, l'ostruzione, il blocco di impianti importanti per l'avversario, l'influsso sulle truppe di occupazione, la creazione di un proprio efficace sistema di comunicazioni, ecc.

Una difesa popolare nonviolenta contro un aggressore può funzionare solo se si riesce a fare delle forme nonviolente di resistenza un metodo efficace, ben conosciuto, adoperato ed accettato da molte persone. Se simili forme nonviolente continuano a venir considerate da molte per-

sone, anche impegnate, inefficaci ed esotiche, alla fin fine si arriverà sempre a dei confronti violenti. Le forme nonviolente si affermeranno qui da noi a livello di massa nel momento in cui verranno praticate con successo. A questo proposito noi Verdi abbiamo una responsabilità cruciale.

Non per questo noi condanniamo quelli che ancora la pensano diversamente e vogliono affidarsi alla protezione delle forze armate e neanche i molti che, con dubbi, lavorano nell'industria bellica. Per la maggior parte dei nostri cittadini non è ancora pensabile che la rinuncia alla produzione, all'installazione ed all'impiego di armi di sterminio di massa non ci renderebbe inermi, ma che anzi piuttosto la cessione dei nostri interessi di sicurezza alle forze armate ci ha resi incapaci di difenderci. Non cadremo però nella contraddizione di costringere per mezzo dell'odio e della violenza la popolazione a rinunciare alla violenza. Poiché una politica nonviolenta può venire attuata solo quando è accettata da una grande parte della popolazione, dobbiamo tener conto dell'esigenza di sicurezza della popolazione stessa.

La richiesta fondamentale dei Verdi, l'eliminazione di tutte le strutture violente, implica anche il compito di fissare passi concreti per lo smantellamento delle attuali strutture violente. Un passo importante in questa direzione sarebbero anche calcolate misure di disarmo nell'ambito delle armi convenzionali.

Le più urgenti tappe sulla nostra strada per l'attuazione di una difesa nonviolenta della società sono:

- zone d'Europa (dell'Ovest e dell'Est) libere da armi A, B e C (atomiche, batteriologiche e chimiche);
- disarmo dei sistemi d'arma dal carattere indubbiamente offensivo. Ciò anche allo scopo di creare fiducia. Ad ogni effettivo o potenziale avversario deve venire mostrato che la Repubblica Federale non solo non vuole, ma nemmeno può condurre una guerra di aggressione.

Si devono poi intraprendere ulteriori passi di un disarmo senza contropartite fino al completo dissolvimento dell'esercito federale e di tutte le strutture militari.

Il programma di lavoro dei Verdi suona così: smantellamento dell'armamento militare, organizzazione della capacità di difesa nonviolenta. Questa capacità viene esercitata già ora in conflitti concreti, in cui si apprende la condotta di una resistenza nonviolenta (lotte contro impianti per l'energia atomica, altri grossi impianti industriali, distruzione dell'ambiente, installazione militare, riarmo NATO, ecc.).

Noi Verdi ci basiamo sul fatto che la Repubblica Federale, nelle attuali condizioni dell'era atomica, non può più essere difesa militarmente. Ricercatori per la pace ed esperti militari ammoniscono che in caso di guerra verrebbe distrutto ciò che dovrebbe venir difeso.

Il periodo di transazione dello smantellamento del potenziale militare e dell'organizzazione della difesa popolare non-

violenta non è esente da rischi, soprattutto se in questa fase si dovesse giungere ad un attacco militare contro la Repubblica Federale e la popolazione non fosse ancora sufficientemente preparata alla difesa popolare nonviolenta. In un simile caso l'esercito federale può e deve non venire impiegato, in quanto ciò condurrebbe ad una spirale di sterminio (1).

Per questo cerchiamo il dialogo anche con le forze armate sul concetto della difesa popolare nonviolenta e chiediamo una discussione pubblica su di esso, sui passi fino ad un disarmo completo e sui problemi della transizione. In questo contesto vi è già una discussione aperta sulla difesa popolare nonviolenta anche in rapporto con differenti concezioni militari, che vengono citate come alternative all'attuale politica di riarmo all'interno del movimento pacifista ("esercito difensivo", "difesa territoriale", "lotta contro le strutture gerarchiche dell'esercito").

Bisogna organizzare questa discussione in vista di un processo di apprendimento progressivo.

Vogliamo raggiungere i nostri scopi di politica di pace con metodi nonviolenti

I primi passi unilaterali di disarmo e la liberazione della logica dei blocchi aprono la strada al nostro vero e proprio scopo: la convivenza umana nonviolenta. Scopo e strada non possono però venir considerati separatamente, ma sono in relazione l'uno con l'altro e devono essere in armonia. È un equivoco confondere nonviolento con passivo o legale e quindi inefficace. Non ci facciamo irretire dai rappresentanti della violenza statale, che tentano di presentare le azioni nonviolente illegali come "violenza camuffata".

L'azione nonviolenta è un metodo di lotta contro forme esistenti o minacciate di violenza diretta o strutturale. Essa non vuole dare una risposta solo alla domanda "che cosa fare se arrivano i russi", ma anche alla domanda, che sta diventando sempre più attuale "che cosa fare se restano gli americani" e contro la nostra volontà tengono pronte da noi nuove armi di sterminio di massa.

Le azioni nonviolente mirano al disarmo, al palesamento ed all'eliminazione della violenza esistente ed all'impedimento di quella minacciata. L'avversario ha la possibilità di cambiare avviso, di mutare il suo comportamento ed inoltre di sapere che ad essere attaccato non è lui come persona, ma il suo ruolo come rappresentante della violenza dello stato, dell'amministrazione (per esempio degli uffici sociali o del sistema scolastico) o delle società capitalistiche. L'azione nonviolenta comprende un'ampia scala di modi di comportamento di crescente intensità: dalla protesta e dalle azioni simboliche di informazione fino a campagne di disobbedienza civile che rifiutano degli aspetti o l'intero sistema sociale.

I "disobbedienti" civili rispondono della violazione della legge per motivi di coscienza con tutta la loro persona, preferiscono sopportare la violenza e la punizione su se stessi piuttosto che diventare violenti od ingiusti o rendersi complici della

violenza di altri restando passivi. "Quando la legge è cosiffatta che necessariamente pone su di te il peso dell'ingiustizia verso qualcun altro, allora ti dico: viola la legge..." (H.D. Thoreau).

Se vuole essere conseguente ed efficace, l'azione nonviolenta deve prendere, oltre alla spontanea decisione contro la violenza anche un'intensa preparazione, strategia, organizzazione, analisi politica e la formulazione di scopi a lunga scadenza.

Noi pensiamo che questo sistema di sterminio può continuare ad andare avanti solo se il popolo gli dà:

- voti alle elezioni
- soldati e lavoratori nell'industria bellica
- la sua forza produttiva
- tasse

Ne consegue che il movimento pacifista può affermarsi solo se:

- sottrae i voti ai sostenitori degli armamenti
- rifiuta ogni servizio militare e si oppone alla chiamata delle donne nell'esercito
- organizza rifiuti controllati nel campo del lavoro, fino allo sciopero politico
- prepara l'obiezione fiscale contro le spese militari.

Disobbedienza civile contro una società militarizzata

La nostra disobbedienza civile comincia dalla nostra stessa lingua, che è comunista di vocabolario militare: vogliamo disabituarcisi dal modo di pensare del creare un fronte di resistenza, del prendere nella morsa, del mobilitarsi, ecc.

La nostra disobbedienza civile include



il sistema di educazione statale, "riformato" secondo le leggi della libera concorrenza. Noi rifiutiamo i meccanismi di selezione del sistema scolastico e promuoveremo fin da ora nell'insegnamento la capacità di creare la pace, anche contro le norme vigenti, soprattutto nelle istituzioni educative autogestite, cui va il nostro appoggio.

Come insegnanti di scienze naturali contrapporremo all'ideologia dominante del progresso tecnico un'ampia informazione sui pericoli per la vita umana costituiti dalla radioattività e dall'inquinamento dell'ambiente naturale.

Come giornalisti non mostreremo più con le notizie quotidiane una caricatura della realtà, in cui la storia del mondo è fatta da qualche decina di politici con le loro guerre di dichiarazioni, guerre commerciali e guerre di altro tipo. Ci interessano piuttosto le notizie degli uomini anonimi, i nostri cosiddetti "nemici", delle loro paure e delle loro speranze, che sono anche le nostre.

Puntiamo all'elaborazione di piani aziendali per la riconversione produttiva dalla produzione bellica ad una produzione civile con tecnologie dolci e per un corrispondente cambiamento dei metodi produttivi e dei processi decisionali. Come lavoratori e come consumatori organizzeremo contro le industrie che contribuiscono alla produzione ed all'esportazione di prodotti bellici scioperi dei consumatori, sabotaggi nonviolenti e scioperi.

In tutti questi momenti di resistenza civile, che presi nel loro complesso cambiano le strutture e le condizioni della nostra società, si costruisce la difesa popolare nonviolenta. Ci dichiariamo responsabili anche dal punto di vista della politica della sicurezza per quanto riguarda il nostro luogo di vita (per esempio organizzazione di linee di approvvigionamento per quanto riguarda gli alimentari e l'energia e di un sistema di comunicazioni) e ci rapportiamo in modo nuovo alle relazioni di ruolo della nostra vita sociale. Impediremo contemporaneamente con tutti i metodi di resistenza nonviolenta la capacità di funzionamento della struttura militare e mostriamo chiaramente che non vogliamo preparare la pace preparando la guerra.

Come giovani di leva ci rifiuteremo di farci addestrare e preparare alla guerra. Già oggi il quindici per cento dei giovani di leva rifiuta il servizio armato. Gli obiettori di coscienza dovrebbero, se ne hanno l'intenzione, avere la possibilità di venire addestrati alla difesa popolare nonviolenta

nel loro servizio.

Respingiamo le misure di difesa civile ed i rifugi, che pure sono riservati a persone "particolari", perché non possono proteggerci in una guerra atomica e sono solo l'altra faccia della preparazione alla guerra. Lottiamo contro le campagne di arruolamento dell'esercito federale, particolarmente nella scuola, e contro le messe in scena dei giuramenti delle reclute e delle parate militari, che assicurano ideologicamente il sistema dell'intimidazione atomica ed aumentano la disposizione a combattere.

Come donne non accetteremo il "pulito" servizio sussidiario allo sporco lavoro del combattente. Respingiamo la chiamata delle donne nell'esercito, perversione per scopi contro la vita dei legittimi interessi delle donne per l'uguaglianza ed una completa emancipazione. Come impiegati nel sistema sanitario non ci faremo obbligare al servizio di difesa civile, contro una guerra atomica non vi è alcuna protezione medica possibile. Non accetteremo limitazioni ai nostri diritti fondamentali ed umani nelle cosiddette "situazioni di emergenza". Ci impegneremo affinché in tutti i comuni ed i circondari della Repubblica Federale vengano prese decisioni antiatomiche da parte dei poteri locali, cioè affinché, secondo il modello inglese, già oggi territori comunali siano dichiarati zona denuclearizzata, per mostrare la resistenza della popolazione.

Rifiutiamo gli impianti per l'energia nucleare così come le installazioni militari, perché costituiscono obiettivi privilegiati per i missili avversari e perché già ora ci portano un maggiore controllo poliziesco e tutti i pericoli della contaminazione radioattiva.

Non i governi, noi stessi siamo competenti per la nostra vita

La politica di distensione degli anni passati era affare dei governi, i cui negoziatori dovevano rendere le quote per gli armamenti calcolabili e canalizzabili, almeno a breve scadenza. La politica di distensione seguiva la convenzione, per cui la politica estera e quella militare sono "affare del re". Di fronte alla follia assassina degli armamenti, la cui logica complessiva conduce alla guerra, non possiamo più lasciare l'affare della pace alle élite di potere. Ognuno è esperto quando si tratta della sopravvivenza.

Le necessarie richieste di disarmo sono

arrivate, chiaramente ed abbastanza spesso, in differenti appelli, ai governanti. Poiché però il governo tedesco si è posto in una posizione di profonda dipendenza dagli Stati Uniti, non c'è da aspettarsi da esso nessun passo effettivo. Esso si limita ad illustrare ai cittadini le decisioni degli Stati Uniti e della NATO, indorandole, e soprattutto ad aspettare.

Poiché evidentemente l'attuale governo federale non vuole rappresentare gli interessi del movimento pacifista ed ecologista, non può parlare per noi nelle questioni della pace. Il movimento pacifista deve perciò fin da ora sotto la propria responsabilità intraprendere i primi, necessari passi. Vogliamo chiaramente rompere con la tradizione tedesca delle conquiste, delle guerre e del genocidio e cercare una nostra strada.

Noi Verdi consideriamo strettamente necessario coordinare le azioni dei molteplici gruppi del movimento pacifista. Una organizzazione del movimento pacifista che a tutti i livelli nasca dal basso, dalla base e che escluda quindi il pericolo della dominazione e dell'affiancamento a singoli partiti o correnti è a nostro parere di importanza decisiva per il successo del movimento.

Così organizzato, il movimento pacifista dovrebbe condurre trattative su concreti passi di disarmo (rinuncia alle armi ABC, rinuncia ad armi convenzionali offensive, libertà dai blocchi) con governi favorevoli alla creazione di zone denuclearizzate. Dovrebbe scambiare informazioni coi rappresentanti dei movimenti per la pace e per i diritti civili nell'Europa dell'Est e dell'Ovest, programmare azioni comuni ed elaborare un concetto europeo di pace.

La strada verso la pace sarà lunga e faticosa. Dobbiamo essere preparati a delusioni e reazioni. Le potenze della guerra e della distruzione impiegheranno il loro arsenale di menzogne, denaro e violenza contro il movimento per la pace. Ma nonostante tutto la potenza dei potenti può venir vinta dall'inflessibile volontà di pace dei milioni di esseri umani che in tutto il mondo costituiscono il movimento di base per la pace, un movimento che abbraccerà tutte le parti dell'Ovest e dell'Est. Non i potenti della terra, non gli scaltri politici e nemmeno gli impassibili streghe creeranno la pace. No, un effetto veramente disarmante avranno il calore, la speranza ed il coraggio dei milioni di senza potere, impotenti se isolati, ma invincibili insieme.

(Traduzione di Alberto Zangheri)



Dopo il Congresso Nazionale

La Lega è ad un bivio

La Lega per il Disarmo Unilaterale ha tenuto a Napoli il 19 e 20 gennaio scorsi il suo IV Congresso nazionale.

Le decisioni politiche finali del nostro Congresso hanno fissato come uno degli impegni assolutamente primari la costituzione e il rafforzamento di momenti di comune operatività tra le varie forze antimilitariste e nonviolente, sui temi che ormai costituiscono indubbiamente un terreno di lotta per tutti noi.

A fronte della ancora bassissima adesione quantitativa che ognuna delle nostre organizzazioni soffre - ed è un problema che va con forza affrontato - cresce l'attenzione per le nostre iniziative e per la potenzialità politica della nostra area; e la LDU ha deciso di indirizzare il proprio lavoro su pochi importanti filoni di iniziativa.

In primo luogo Comiso, la lotta all'installazione dei Cruise, in quanto battaglia antimilitarista condotta con azioni dirette

nonviolente a Comiso, e con una campagna di opposizione all'aumento delle spese militari del nostro paese, al Bilancio della "difesa", che contiene i capitoli di spesa destinati al Magliocco.

Quindi l'iniziativa più vasta contro il riarmo del nostro paese, per imporre scelte di disarmo contrapposte alla politica del Ministro Lagorio, contro i periodici primati mondiali stabiliti dal Bilancio della guerra. E ciò con nuove iniziative nonviolente, campagne politiche diverse e più dure - per esempio - di quelle condotte da noi nell'aprile '82, con i *walk-around*, con l'azione a Montecitorio che tutti ricordate, perché i parlamentari possano scegliere diversamente da sempre; perché vi sia finalmente informazione per tutti i cittadini su quanto sono costretti a spendere per nuovi o vecchi sistemi d'arma. Ancora, la volontà di riqualificare in senso politico antimilitarista la scelta dell'obiezione di coscienza al servizio milita-

re, lanciando una campagna nazionale di disobbedienza di massa degli obiettori, attraverso la proposta dell'autodistacco presso gli organismi antimilitaristi non riconosciuti dal Ministero della Difesa, per la diserzione di massa. E poi il rafforzamento, l'ampliamento della campagna per l'obiezione fiscale.

Non abbiamo potuto che illustrarvi rapidamente i contenuti delle decisioni politiche congressuali; e per il loro testo integrale vi rimandiamo alle nostre prossime pubblicazioni informative. Non vogliamo, però lasciar trascorrere troppo tempo: vi chiediamo uno sforzo - quale noi stiamo conducendo - per poter quest'anno riuscire a superare almeno in parte le divisioni operative sulle numerose iniziative che ci trovano concordi, e per rafforzare le campagne che già insieme stiamo portando avanti.

Vi proponiamo di innescare un sistema di riunioni ed assemblee congiunte, sui vari temi di iniziativa, serrate e frequenti, non tese a statuire una forse ancora immatura unità organizzativa degli antimilitaristi, ma terreni di unità sostanziale nella reciproca conoscenza.

Abbracciandovi, attendiamo da tutti una risposta.

La Segreteria Nazionale

Paolo Pietrosanti, Bruno Petriccione,
Mauro Suttora

IL CONTRIBUTO DI UN EX MEMBRO L.D.U.

Credo che uno scontro frontale fra vecchi e nuovi dirigenti creerà uno scandalo da cui la Lega non si riprenderà più, e porterà discredito a tutta l'area disarmista. Ne possono derivare denunce e processi.

Al momento ripropongo un incontro fra il nuovo e il vecchio gruppo dirigente perché si accordino su alcuni punti essenziali, tali da salvare il salvabile. Io non parteciperò perché ho avuto torto al Congresso, e ho avuto torto presso Cassola: mi basta. Non accetto un terzo processo.

Gli elementi per continuare con la nuova segreteria e il nuovo Consiglio Nazionale (CN) ci sono: risiedono nella esistenza di oltre 400 iscritti, e nella possibilità, per ogni associazione, di essere rappresentata al CN. C'è anche l'idea della regionalizzazione, che può togliere ogni primato a chi volesse arrogarselo. Coloro stessi che si sentono sminuiti o defraudati dai risultati del IV Congresso, a cui non hanno partecipato o che hanno abbandonato senza battersi fino all'ultimo, possono essere presenti al CN, lavorando pazientemente alla regionalizzazione, costruendo una cultura disarmista. Se hanno fiducia nella gente e nella base, come dicevano fino a ieri.

La mia accettazione, in extremis, di candidarmi al CN, e la conseguente elezione, avevano il senso suddetto, oltre a garantire, non da solo, una continuità fra il vecchio e il nuovo: ma era una presenza che potevo dare solo se fosse stata compresa. Invece è stata duramente

Da questo numero la Lega per il Disarmo Unilaterale rinuncia alle due pagine autogestite su A.N. e si impegna a collaborare in modo collettivo per la crescita e la diffusione della rivista stessa; ciò per favorire l'unità sui contenuti e gli obiettivi di tutta l'area antimilitarista e nonviolenta italiana.

La Segreteria L.D.U.

criticata dal vecchio gruppo dirigente, che ha pure bocciato la mia proposta di un incontro fra il vecchio e il nuovo, prima di procedere a proteste.

Per chi resta con l'idea di costruire dico: Incontratevi, risolvete alcuni nodi spinosi, non inviate circolari e appelli pericolosi, non chiedete gli uni e gli altri di pubblicare la vostra versione su AN (che dovrebbe semmai pubblicare approfondimenti culturali); non pretendete di fare per forza un Congresso straordinario, e non dite a priori che la richiesta di un Congresso straordinario è irresponsabile. Un Congresso straordinario è possibile e auspicabile, fra qualche mese, ma lo può decidere la Segreteria con la maggioranza del CN e un terzo degli iscritti. Ora invece lo chiede chi non è in segreteria né in CN. Se il IV Congresso non può essere legalmente invalidato, non vedo come lo si possa convocare. Neppure l'autorevolezza di un presidente lo può.

Dopo avere valutato i pro e i contro della proposta di un Congresso straordinario il Presidente, la segreteria, il CN e i membri della Lega, interpellati per iscritto sulla stessa, posso-

no giudicare positiva la sua indizione. Io personalmente credo che lo sarebbe, per i seguenti motivi. Alla luce del presente statuto, è difficile ottemperare tutti i suoi dettami. Uno di questi è: avere un primo segretario a tempo pieno; un altro è: continuare ad avere il limite al diritto di voto per gli organi statuari. Un Congresso specifico sullo statuto sarebbe salutare. Non si avrebbero discordanti interpretazioni circa il tesseramento, opinioni approssimative circa la regionalizzazione ed i congressi regionali. Ma tale Congresso, fatto a ridosso di alcune scadenze di valore nazionale e internazionale, come la lotta per Comiso, per l'uscita dai blocchi, per l'obiezione fiscale, per realizzare un movimento verde o meno, per svolgere un convegno di intellettuali ecc., sarebbe utile per verificare la tenuta e la bontà della nuova linea della Lega, per permettere la conferma o il ricambio (parziale) della dirigenza, eccetera. Fino ad allora un'altra spina resta quella degli iscritti, perché dallo statuto non risulta chiaro l'arco di tempo in cui è valida una tessera.

Tornando all'incontro fra vecchi e nuovi dirigenti: vanno ancora perfezionati i passaggi di responsabilità per quanto attiene alle pagine in AN, al Bollettino, alle tessere, all'indirizzario, ai libri contabili, e così via.

Il Presidente C. Cassola ha richiesto i rapporti sul IV Congresso. Da essi ricaverà una linea di condotta. Se resterà in carica come Presidente, mi auguro che prenda in considerazione queste idee. Se non resterà nella Lega come ora si configura, mi auguro che non voglia portare avanti una battaglia politica o giuridica, perché ciò avrebbe solo risvolti negativi. Se vorrà gettare tutto il suo peso e prestigio in un Centro per il Disarmo Unilaterale, mi troverà sulla strada come libero battitore.

Davide Melodia

Vittorio Silvestrini: **Storia della terza guerra mondiale** - Ed. Liguori, via Mezzocannone 19, 80134 Napoli, sett. 1982 - 122 pagg. e 16 disegni dell'A. - L. 7.500

Valente fisico ed originale cultore di problemi energetici, Silvestrini non è tra quegli esperti che, considerando la scienza e la tecnologia come categorie astratte e neutrali, si "chiamano fuori" dalle contraddizioni e dai conflitti che il nostro disordinato sviluppo promuove.

Gran parte della nostra cultura è figlia della violenza, della obbedienza cieca, della guerra; e non bisogna che a forza di "lasciar fare", di delegare "gli addetti ai lavori", certe "immotivate tentazioni distruttive, che trascendono la volontà dei singoli", prendano il sopravvento.

Il contributo che Silvestrini offre per combattere quella mentalità che considera la preparazione alla guerra, e finanche alla guerra nucleare, come una necessità ineluttabile, è fantasioso nella forma ma realistico nella sostanza.

Nell'anno 2415 d.C. uno storico dell'"era solare" si propone di ricostruire le circostanze che hanno provocato la terza guerra mondiale e con essa l'immane disastro (l'esplosione termonucleare generalizzata) che ha posto fine all'"era atomica", lasciando in vita, tra disumani orrori, poco più di una persona su diecimila in tutto il mondo. Ora, dopo quattro secoli, la popolazione è tornata ad essere di circa quattrocento milioni di persone. Mentre però, nei primi secoli dell'"era solare" ogni forma di competitività e di lotta, che non fosse quella per la comune sopravvivenza, era stata dismessa, ora certe forme di conflittualità riaffiorano ed è quindi giunto il momento che tutti apprendano, al di là della "censura" finora praticata, la concatenazione di eventi che provocò la grande catastrofe.

Ricostruito l'iter scientifico, tecnologico e politico che condusse a costruire armi sempre più sofisticate ed uno smisurato arsenale nucleare, multiplo di quello sufficiente a provocare un totale olocausto, lo storico narra come, anche a seguito degli straordinari successi riportati in tutti i settori ed in particolare in quello sportivo (Olimpiadi di Seul nel 1988), la tendenza alla riunificazione delle due Germanie fosse divenuta irrefrenabile intorno al 1994. Un entusiastico referendum si svolse nella Germania Federale nel 1995 ed uno analogo fu indetto per il 5 maggio 1997 nella Germania Orientale, nonostante l'opposizione sovietica, e mentre si festeggiava in una atmosfera di tensione, il suo esito plebiscitario, i carri armati sovietici attraversavano l'Oder la mattina del 7 maggio 1997.

Un vertice ristretto dello Stato Maggiore della NATO, sulla convinzione che uno sbarramento nucleare "limitato" potesse arrestare l'avanzata, rese operativa la decisione di lanciare una cortina di bombe al neutrone lungo il fronte dell'avanzata ed uno sbarramento di bombe nucleari tattiche alle sue spalle. L'avanzata sovietica fu immediatamente bloccata. I giorni seguenti furono caratterizzati da terribile incertezza; parve tuttavia che

RECENSIONI

l'Unione Sovietica non volesse reagire con una rappresaglia termonucleare massiccia sul territorio USA; ma uno spaventoso fenomeno si produsse nel frattempo. Anche a causa di imprevisti fattori meteorologici l'effetto delle bombe al neutrone e nucleari tattiche si manifestò su un'area enormemente più vasta del previsto ed oltre un milione di persone perse la vita, da Danzica fino a Praga.

Il 17 maggio l'URSS, definendo criminale genocidio l'intervento statunitense, impose agli USA come atto di espiazione lo sgombero immediato e l'autodistruzione di New York entro il 23 maggio. Altrimenti i missili intercontinentali avrebbero proceduto essi stessi alla distruzione.

I vertici politici USA furono favorevoli all'accettazione ed il Presidente Connors, il 20 maggio, ne dette pubblico annuncio. Ma i vertici militari fidando su previsioni strategiche computerizzate, tramaronò una azione nucleare preventiva e massiccia sulla forza di rappresaglia dell'URSS; arrestato il Presidente, dettero avvio alla terribile operazione all'alba del 23 maggio. I sovietici non furono colti di sorpresa ed i loro missili s'incrociarono con quelli USA e poi la follia distruttiva si rivolse anche ad altri paesi e li coinvolse tutti sicché la ricaduta radioattiva, le malattie, la fame, il collasso travolsero tutto il mondo abitato.

Solo dopo il 2020 riappaiono i primi documenti storici che provano l'esistenza di aggregazioni umane in disperata lotta contro avversità di ogni genere e contro l'attacco dei topi e degli insetti, moltiplicatisi a dismisura perché più resistenti dell'uomo alle radiazioni nucleari.

È questa la storia della terza guerra mondiale: una lettura avvincente, un "suspense" che ci riguarda tutti.

Gaetano Latmiral

Adriano Buzzati-Traverso, **Morte nucleare in Italia**, Laterza, Bari 1982, Lire 10.000

Leggendo il libro "Morte nucleare in Italia" di A. Buzzati-Traverso, si ha proprio l'impressione di "visitare il museo degli orrori", come dice lo stesso autore. E non è un libro di fantapolitica o di un maniaco dell'orrore, ma è una valutazione rigorosa sul problema nucleare nel mondo, in Europa e in Italia, fatta da un professore universitario di genetica e biologia, "uno tra i più rappresentativi scienziati italiani, largamente conosciuto anche all'estero".

L'autore, dopo aver descritto i meccanismi fisici e chimici della bomba nucleare e come essa scoppia, analizza gli effetti distruttivi.

In caso di guerra nucleare, la sua analisi, svolta con l'aiuto di biologi, di matematici e del computer, è veramente un museo dell'orrore: le esplosioni di bombe (una sola è 80 volte più potente di quella lanciata su Hiroshima) sarebbero migliaia; metà della popolazione europea morirebbe in un istante; non ci sarebbe nessun valido sistema di difesa; milioni di cadaveri giacerebbero sparpagliati e insepolti, procurando malattie spaventose; centinaia di migliaia di persone ferite non avrebbero alcuna assistenza; molte delle quali con la sola prospettiva di un'agonia prolungata e di una lenta morte; i rimasti vivrebbero nel terrore di essere colpiti dalle radiazioni e da malattie ereditarie; i prodotti animali e vegetali sarebbero contaminati da radiazioni; mancherebbero cibo e acqua; fame, epidemie e stress psicologici sarebbero inevitabili; intere città andrebbero distrutte; ecc. Insomma chi sopravviverà invidierà i morti.

"Non soltanto la nostra specie potrà venir ridotta a pochi sparuti gruppi di uomini costretti a ripercorrere all'indietro il cammino della civiltà fino alla più primitiva barbarie e forse anche alla sua totale e



definitiva sparizione, ma anche gli immensi e complessi equilibri ecologici del pianeta potranno subire irreparabili rivoluzioni".

Nella seconda parte l'autore descrive eventuali attacchi con bombe nucleari su città e basi italiane, anche se è difficile conoscere con certezza l'entità e i luoghi, essendo tutto coperto dal segreto militare.

Per la continua corsa agli armamenti e per la sempre più sofisticata precisione delle armi nucleari, la minaccia di una guerra cresce maggiormente. "Le superpotenze possiedono ora più di 50.000 ordigni nucleari strategici e tattici, equivalenti a 3 tonnellate di TNT per ciascun essere umano... Una guerra fra USA e URSS sottoporrebbe ciascun paese (compresa l'Italia) all'equivalente di una seconda guerra mondiale ripetuta per più di mille volte. Ciononostante l'accumularsi di ordigni nucleari si sta tuttora accelerando".

I governi, i politici, i militari dicono di mantenere la pace con la paura delle armi o accettano addirittura la dottrina dell'"equilibrio delle forze", della "risposta flessibile", della "guerra limitata" in Europa. Ma di fronte alla gravità della situazione occorre denuclearizzare l'Europa, occorre che "un paese europeo rifiuti di albergare sul proprio territorio qualsiasi testata nucleare". E questo paese, per Buzzati-Traverso, dev'essere l'Italia, "culla della civiltà europea e del cristianesimo".

Nobile e grande è la proposta di Buzzati-Traverso, perché egli sottolinea che non l'equilibrio delle armi, non la forza, non il potere, ma "solo la cultura può permetterci la sopravvivenza". Tema caro, quest'ultimo, alla cultura cattolica, per esempio a padre Gheddo, quando sostiene che il "progresso economico contro la fame viene dalla cultura" e da quella in particolare che affonda le radici nel messaggio cristiano dell'amore.

Però Buzzati-Traverso sembra preoccupato solo della difesa della cultura europea ed italiana. Va difesa tutta la cultura, non solo quella europea; va difeso il "patrimonio millenario" di tutta l'umanità, non solo quello europeo; va difeso soprattutto l'uomo come tale, come valore unico, sacro e irripetibile, e non solo l'uomo europeo o italiano. Questo mi pare un grosso limite culturale, che rasenta il razzismo, del validissimo e scientificamente documentato libro "Morte nucleare in Italia", anche se l'autore verso la fine cerca di correggere il tiro dicendo che oggi la scelta non è tra capitalismo e comunismo, ma che "la sola ragionevole scelta è l'uomo". E il disegno della copertina del libro (una bomba nucleare che esplose in Piazza S. Pietro) sta proprio ad indicare che l'unica bomba atomica da far esplodere è quella che si ottiene dalla fissione e fusione del cuore e della ragione: nonviolenza, solidarietà, pace, dialogo e amore fra i singoli e i popoli.

Quinto Cappelli

ECONOTIZIE

A cura di Maurizio Da Re e Federico Lamioni

Continua la collaborazione dell'agenzia di informazione "Econotizie" con Azione Nonviolenta. L'agenzia fornisce una serie di articoli fotocopiati, che possono essere richiesti, anticipando L. 300 a copia in francobolli, scrivendo a: Da Re Maurizio, Casella Postale 1076, 50122 Firenze 7, specificando il numero di codice dell'articolo stesso e la data di A.N. in questione.

1) FIRENZE / A CONVEGNO IL POPOLO DELLA PACE. INTERVISTA A ERNESTO BALDUCCI, di Paolo Calvi, *Il Manifesto* 15.2.83.

Centinaia di persone hanno affollato il convegno "Nord Sud, armi e fame" organizzato dalla rivista "Testimonianze" di Padre Ernesto Balducci.

2) SUPERPHOENIX / CON LE TARIFFE ENEL PAGHIAMO LE ARMI NUCLEARI FRANCESI, di Nanni Salio, *Il Manifesto* 9.2.83

C'è la concreta possibilità di un uso prettamente militare del reattore autofertilizzante veloce Superphoenix, in avanzata fase di costruzione in Francia, a cui collabora anche l'Italia.

3) QUANDO CRAXI USÒ I CRUISE CONTRO IL PCI, di Gaetano Scardocchia, *La Repubblica* 5.2.83.

I retroscena sulla decisione di installare i Cruise da parte della Nato, sulla base della tesi di laurea della figlia dell'ex ambasciatore americano Gardner; il ruolo centrale in tutta la vicenda spettò al PSI e in particolare a Craxi, per mettere in difficoltà il PCI.

4) SICILIA / A MISTRETTA LAGORIO VUOLE UN POLIGONO, LA GENTE UN PARCO, di Francesco Saja, *Il Manifesto* 20.2.83.

Continua il processo di militarizzazione della Sicilia, collegato alla costruzione della base missilistica di Comiso.

5) R.F.T. / L'ESEMPIO DEL TRIBUNALE "VERDE" DI NORIMBERGA, di Barry Commoner e Gianni Squitieri, *Il Manifesto* 22.2.83.

Riunito il Tribunale "contro il primo colpo nucleare e contro le armi di distruzione di massa all'Est ed all'Ovest" organizzato dai Grünen tedeschi.

6) R.D.T. / A JENA VITA DURA PER I PACIFISTI: UNDICI IN GALERA, di Rosa Durchmayer, *Il Manifesto* 10.2.83.

Volevano tenere un minuto di silenzio dedicato alla pace sulla piazza centrale di Jena la vigilia di Natale: prima le minacce poi la repressione e gli arresti.

7) DISARMO E PROPAGANDA DELLE GRANDI POTENZE, di Giulio Mazzon, *L'Avanti* 16.2.83.

È venuto il momento che la classe politica europea cominci ad essere tale e a guardare ad un palmo più in là del proprio naso.

8) MOSCA HA FIRMATO MA NON RISPETTA I PATTI SULLA GUERRA BATTERIOLOGICA, di Egisto Corradi, *Il Giornale* 16.2.83.

Intervista con Stuart Schwartzstein, alla direzione del programma di informazioni sulle armi chimiche e biologiche presso il Foreign Policy Institute di Cambridge, nel Massachusetts.

9) QUALCOSA DI NUOVO SUGLI EUROMISSILI, di Michel Tatu, *Il Giornale* 13.2.83.

Quale sarà il probabile esito delle trattative di Ginevra sugli euromissili.

10) GUIDA ALLE TRATTATIVE SUGLI EUROMISSILI, di Vittoria Antonelli e Nanni Magnolini, *L'Unità* 6.2.83.

L'oggetto e i protagonisti del negoziato, l'opzione zero di Reagan e la nuova proposta di Andropov, le posizioni dei governi e dei partiti dei paesi che dovrebbero ospitare i nuovi missili: RFT, Inghilterra, Belgio, Olanda (oltre l'Italia). Il caso francese. I sistemi nucleari a medio raggio.

11) USA / IL MOVIMENTO APPOGGERÀ CANDIDATI PRESIDENZIALI.

Il movimento antinucleare americano investirà tutte le sue forze nel tentativo di far eleggere nelle elezioni del 1984 candidati e un presidente favorevoli al disarmo. Questo impegno è uno soltanto dei molti decisi alla fine di tre giorni di convegno a Saint Louis, Missouri, con la partecipazione di 640 delegati provenienti da 47 stati. Il movimento antinucleare si avvia a una fase di "maggiore operatività". Questa decisione è il segnale di un mutamento di rotta politica che nel futuro potrebbe rivelarsi decisivo rispetto a quello che il movimento è stato finora. Il movimento è nato come espressione "di base", ha finora sempre lavorato solo al livello delle comunità. Essere più "incisivo" e influire su Washington sono due decisioni che potrebbero far diventare anche quello antinucleare uno dei gruppi di pressione organizzati, che lavorano a Washington.

Il Manifesto 9.2.83.

12) RFT / A CARICO DEI MANIFESTANTI LE SPESE PER LA POLIZIA

Duecentonovantatré richieste di pagamento per complessivi 23 mila marchi sono arrivate a 292 partecipanti alla manifestazione di protesta contro l'installazione Pershing e dei Cruise, che si era svolta il 12 dicembre scorso davanti al comando delle forze armate americane in Europa. L'iniziativa della polizia di Stoccarda segue l'ordinanza emanata il 29 novembre dell'82 dal governo del Baden Württemberg secondo la quale le spese per l'impiego delle forze di polizia incaricate del servizio d'ordine sono a carico dei partecipanti alle manifestazioni di protesta. Il pagamento viene calcolato sulla base dei costi sostenuti dall'amministrazione pubblica per ogni ora di impiego degli agenti.

I manifestanti che hanno "costretto" gli agenti a un lavoro doppio, come lo sgombero forzato, dovranno pagare fino a 210 marchi ciascuno.

Verdi e sindacati hanno protestato contro l'ordinanza che nella pratica limita il diritto a protestare pubblicamente.

Il Manifesto 3.2.83.

13) LONDRA / CONDANNATE LE DONNE CHE BLOCCARONO LA BASE CRUISE.

Le trentasei donne arrestate il primo gennaio per aver bloccato le entrate della base di lancio dei missili Cruise a Greenham Common, sono state condannate a 14 giorni di prigione. Le donne non hanno voluto promettere che avrebbero cessato la loro protesta contro la base.

Il Manifesto 19.2.83.

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

LOC/SUD

Il coordinamento meridionale LOC, riunitosi a Napoli a fine gennaio, ha formulato una serie di proposte per la qualificazione del servizio civile al sud. In particolare: la LOC di Foggia potrà ospitare un corso di formazione per obiettori riconosciuti dal 20 aprile al 10 maggio presso la Comunità di Emmaus; è stata lanciata la proposta di un convegno tra gli Enti del sud, che fanno capo al Cesc, per aumentare il numero di Enti convenzionati; infine è stata iniziata una raccolta di informazioni sugli Enti operanti nel sud, al fine di delineare una panoramica, il più precisa possibile, della situazione del servizio civile in meridione e fornire una alternativa all'esodo degli obiettori verso il nord. Si segnala inoltre la disponibilità di una serie di 60 diapositive sulla corsa agli armamenti presso la LOC Campana e di una mostra dal titolo "Hiroshima e Nagasaki, tre ore dopo", presso la LOC di Foggia.

Contattare: L.O.C.
Piazza S. Cuore, 1
71100 FOGGIA

DISCHI

Il collettivo antimilitarista anarchici di Carrara, per sostenere la lotta condotta dal coordinamento delle leghe autogestite contro la costruzione della base missilistica di Comiso, mette in vendita alcuni dischi prodotti da gruppi libertari e antimilitaristi. Il ricavato verrà interamente devoluto come sottoscrizione. Per ricevere informazioni

contattare: Coll. antimilitarista
via G. Ulivi, 8
54033 CARRARA

PELLEGRINAGGIO

Un partecipante al pellegrinaggio lo ha definito "un cammino dal luogo della morte al luogo della vita". Partiti il Venerdì Santo (9 aprile '82) dalla base dei sottomarini nucleari Trident di Bangor, i 20 pellegrini hanno camminato per 7 mesi prima di raggiungere la costa est degli Stati Uniti. Questa è stata solo la prima tappa di un percorso di 12.000 chilometri che li porterà a Betlemme nel Natale '83, passando per Inghilterra, Francia, Svizzera, Italia, Grecia, Turchia.

Lungo la strada parlano con la gente, hanno contatti con le comunità religiose e i gruppi nonviolenti, pregano per la pace.

Auspicano e promuovono:

- La campagna di congelamento (Freeze) delle armi nucleari USA/URSS
- La formazione di una zona denuclearizzata in Europa, Est e Ovest
- Il disarmo generale e completo
- Il pacifismo cristiano, l'azione diretta nonviolenta.

Un membro del pellegrinaggio è Fr. George Zebelka (67 anni), primo cappellano militare dei piloti dei bombardieri che sganciarono le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki nel 1945.

Dopo aver trascorso i mesi invernali sulla costa orientale degli S.U., i pellegrini contano di ripartire il 17 marzo da Cork, in Irlanda. In Italia, saranno il 7 luglio a Ivrea, il 21 a Milano, il 27 a Parma, il 1° di agosto a Bologna, il 9 a Firenze, e il 23 a Roma, il 14 settembre a Bari. Forse un gruppetto si recherà anche a Comiso, prima di traghettare per Atene.

Fra i sostenitori: l'arcivescovo di Seattle, Raymond G. Hunthausen; Hitoshi Motoshima, sindaco di Nagasaki.

Contattare: Bethlehem Peace Pilgrimage
621 17th Ave E.
SEATTLE, WA.
98112 U.S.A.

L.O.C./SARDA

Il coordinamento sardo della LOC ha preparato una relazione sulla situazione odierna del servizio civile sull'isola. Gli obiettori sono ancora molto pochi per le grosse difficoltà, di vario tipo, che incontra la diffusione del s.c. in Sardegna. Allo scopo di qualificare il s.c. e di delineare una mappa precisa della reale situazione sarda, si richiede a tutti gli interessati di mettersi in contatto con la LOC sarda, e ai coordinamenti regionali LOC di inviare materiale, informazioni, notizie, indirizzi utili ecc.... sulle iniziative e attività della "LOC continentale".

Chini di scidi de prusu izzabidi a domu nostra (chi ne sapeva di più si faccia sentire).

Contattare: Cooperativa com. di Sestu
sede LOC
via Quasimodo, 4
09028 SESTU (CA)

CANZONIERE

A cura del MIR di Padova è stato prodotto il libro "Non marcerò più", un canzoniere antimilitarista che raccoglie (con testo e accordi) 88 canzoni vecchie e nuove per la pace, italiane e straniere. Il libro, di 144 pagine, costa L. 4.000 (sconto a 3.000 per più copie) e si può richiedere presso la nostra Amministrazione.



RISOLUZIONE

Il Parlamento Europeo ha approvato in data 7 febbraio '83 una risoluzione sull'obiezione di coscienza; ne riportiamo alcuni stralci.

"... osserva che non vi è tribunale né commissione che possa sondare la coscienza di un individuo e che, pertanto, una dichiarazione individualmente motivata dev'essere sufficiente (...). Ritiene che la durata del servizio sostitutivo (...) non debba eccedere quella del servizio militare ordinario (...). Ribadisce la necessità che le procedure siano tali da non comportare attese supplementari e complicazioni amministrative, come ora spesso accade (...). Sostiene gli sforzi volti a sancire un diritto dell'uomo all'obiezione di coscienza nel quadro della convenzione sui diritti dell'uomo (...). Consta che la salvaguardia della libertà di coscienza implica il diritto di rifiutarsi di compiere il servizio militare armato, nonché quello di ritirarsi da detto servizio per motivi di coscienza (...).

F.O.C.

Ci è giunto l'annuale elenco dei corsi e degli incontri organizzati dal FOC (Formation des Objecteurs de Conscience) in collaborazione con l'Université de Paix del Belgio.

Dal 16 al 20 maggio "Obiezione di coscienza - servizio civile e società"

Dal 21 al 26 agosto "Addestramento all'azione nonviolenta"

Dal 17 al 21 ottobre "Verso una difesa nonviolenta"

Dal 21 al 25 novembre "La disobbedienza civile"

In generale il programma di lavoro di una giornata di questi corsi (in lingua francese) alterna riflessione di gruppo ed esercizio pratici. Il vitto e l'alloggio vengono assicurati sul posto. La partecipazione all'intero svolgimento del corso è un requisito essenziale.

Per ulteriori informazioni ed iscrizioni, contattare: F.O.C.

4, Boulevard du Nord
5000 NAMUR (Belgio)

SEMINARIO

L'ipotesi della Difesa Popolare Nonviolenta (DPN) si sta rapidamente allargando a gruppi e movimenti non strettamente collegati all'area nonviolenta e antimilitarista. Il crescente interesse che circonda questo tema, la rete di contatti che si è formata negli ultimi anni fra gruppi vari sull'argomento e la grossa mole di materiale raccolto, giustificano la ricostituzione della Commissione nazionale per la DPN. Si terrà quindi a Padova, sabato 16 aprile e domenica 17, (inizio sabato ore 15), un seminario fra le persone che si interessano di DPN, per individuare una strategia comune e una serie di obiettivi a medio e breve termine. È possibile richiedere una bibliografia completa e ragionata sulla DPN e del materiale inedito raccolto negli ultimi mesi.

Contattare: L.O.C. e M.I.R.

c/o ARCI
Riviera Tito Livio, 29
35123 PADOVA

SEGNALIAMO

Alcuni testi di Galzerano editore:

- Vincenzo Pepe *Non più soldati*, pag. 64, L. 3.000. Una guida per i giovani che non intendono indossare la divisa militare.

- Antonio Margariti *America! America!*, pag. 144, L. 5.000. È l'odissea di un pacifista che fugge in America per evitare la prima guerra mondiale.

- Franco Casalino, Michele Mulieri *La vera storia di Michele Mulieri*, pag. 208 con foto, L. 8.000. La storia di un uomo che ha dichiarato i propri territori Repubblica Indipendente, e che si è rifiutato di pagare le tasse ad uno Stato, che non riconosceva, "governato da infami e ladri".

- Robert Scalapino, George Yu *L'anarchismo in Cina*, pag. 192, L. 5.000. L'apporto degli anarchici alla lotta rivoluzionaria cinese.

- Franco Casalino *Un comunista impossibile*, pag. 136, L. 5.000. Uno sfogo sulla degenerazione totalitaria del socialismo a Budapest, Praga, Varsavia, in Vietnam, in Cina, in Russia, a Cuba.

- Iolanda Stellato, Francesca Noce *Giorni ricchi d'una cucina povera*, pag. 72, L. 5.000. La ricostruzione dell'identità gastronomica di una terra (il Cilento).

Questi testi sono difficilmente reperibili in libreria. Per averli, versare l'importo sul ccp 16648842 intestato a Giuseppe Galzerano, 84040 Casalvelino Scalo (Salerno). Per richieste superiori alle 5 copie viene praticato lo sconto del 25%.

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

INFORM/AZIONE

A Cesena è stato aperto un Centro di inform/azione nonviolenta che si propone di intervenire sui temi dell'educazione alla pace, la nonviolenza, il disarmo, l'ecologia, le tecnologie appropriate, la solidarietà internazionale. La prima iniziativa di questo Centro è la promozione di un convegno e una mostra pre-Appax dell'area nonviolenta su "Modelli di sviluppo e tecnologie appropriate", mettendo concretamente a confronto due "mondi agricoli", uno del Nord, uno del Sud: quello di 20/30 anni fa delle campagne romagnole, e quello attuale delle Ande Peruviane. La Mostra si terrà dal 17 al 25 settembre, il Convegno nei giorni 24 e 25 settembre. Il tutto si svolgerà a Cesena.

Contattare: **Per dire... tra la gente**

c.p. 78
47023 CESENA

E.I.P.

Nel quadro delle iniziative annuali per l'educazione alla pace, la sezione romana dell'Associazione internazionale "Ecole Instrument de Paix", bandisce il terzo concorso per un testo teatrale sulla nonviolenza. I testi, dattiloscritti, in uno o più atti, ispirati ai temi fondamentali della nonviolenza, opere di singoli autori o di gruppi, dovranno pervenire in numero di 5 copie, entro il giorno 10 maggio '83. Il concorso, intitolato alla memoria della prof.ssa Maria Mariano Gallo, è dotato di un premio di lire cinquecentomila e verrà assegnato entro la fine di maggio al teatro Ymca.

Contattare: **Segreteria del Premio**
via Edoardo Maragliano, 26
00151 ROMA

OBIETTORE

Domenica 13 febbraio a Pesaro, nella caserma Pavia, si è presentato ed è subito stato arrestato l'obiettore totale anarchico Mauro Zanoni (vedi AN n. 11/82). Attualmente il giovane è detenuto nel carcere militare di Forte Boccea a Roma. Il giorno precedente si era tenuta una manifestazione a Milano, nel corso della quale M. Zanoni aveva pubblicamente stracciato la cartolina precetto: "col mio gesto non intendo rifiutare solo la divisa, la caserma, l'esercito, ma metto in discussione la legittimità stessa del potere a gestire la mia esistenza".

Contattare: **A-Rivista Anarchica**
c.p. 17120
20100 MILANO

GENOVA

La commissione di studio per il "fondo economico di rotazione" (vedi AN gennaio/febbraio '83) prevista dalla mozione congressuale del M.N., si terrà a Genova sabato 9 aprile (ore 15.30) e domenica 10 (mattina) presso la sede del Movimento (Campopisano, 6 - terzo piano). Parteciperanno rappresentanti di altre organizzazioni. Sono invitati coloro che hanno il sapere tecnico di parlare in termini di economia e giurisprudenza e tutti gli interessati. Per informazioni telefonare a Massimo Angelini (010/200832).

Sempre a Genova, a partire da marzo, è stato organizzato un corso delle "150 ore" a cura della FLM e della LOC su "l'industria degli armamenti in Italia e in Liguria: produzione, occupazione, fatturato, riconversione". La partecipazione è gratuita.

Contattare: **Movimento Nonviolento**
c.p. 535
16100 GENOVA

SURVIVAL

Survival International è un'associazione a scopo non lucrativo nata a Londra nel '69 per difendere i diritti dei popoli tribali, la cui sopravvivenza è minacciata dall'espansione della civiltà industrializzata. Nel Brasile, ad esempio, dal '500 ad oggi la popolazione si è ridotta da 6-9 milioni a 200.000 indios. L'associazione intende assicurare il rispetto degli interessi dei popoli tribali, il possesso e uso di terreni e risorse adatti ai loro bisogni ed affermare i loro diritti sulla terra ancestrale. Per l'Italia

contattare: **Joan Costanzo**
via Acireale, 1/a
95126 CATANIA

FRANCOBOLLI/AMX

Le poste italiane hanno emesso una nuova serie di francobolli sulle "costruzioni aeronautiche italiane" nella quale pubblicizzeranno aerei ed elicotteri, in funzione militare e di guerra, prodotti da aziende italiane che fanno dell'Italia il quarto paese esportatore di armi al Terzo mondo. In segno di protesta per la propaganda militarista così svolta dalle poste italiane è stata scritta una lettera all'Ipost, ai bollettini sindacali e, ovviamente, al Ministro.

Contattare: **Lombardo Antonio**
Borgo Serre
12020 ELVA (CN)



FELICITÀ È UN
MISSILE CALDO

TERZOMONDO

Dall'1 al 6 marzo, a Lecce, si è tenuta una settimana di informazione su: Asia, Africa, America Latina, dal titolo "Terzo Mondo, chi è?". La settimana, organizzata dal A.T.M.S. (Amici Terzo Mondo del Salento), prevedeva dibattiti, incontri nelle scuole, filmati, visite a musei e momenti di festa.

Contattare: **P. Gianni Capaccioni**
c.p. 150
73100 CAVALLINO (Lecce)

VECCHIATALPA

Vecchia Talpa è una associazione culturale e di diffusione libraria nata a Valdarno nel marzo '81 allo scopo di promuovere la crescita culturale degli associati, attraverso la diffusione di libri, riviste e altre iniziative. Vecchia Talpa è particolarmente interessata a quelle pubblicazioni che sono difficili da reperire attraverso i normali canali di distribuzione (librerie).

Contattare: **Vecchia Talpa**
Corso Italia, 33
VALDAGNO (VI)

EMMAUS

Le Comunità di Emmaus, aderente al Movimento Internazionale Emmaus, fondato dall'Abbé Pierre nel 1949, organizzano nel periodo estivo campi di lavoro per giovani italiani e stranieri che abbiano compiuto il 17° anno di età. Il movimento Emmaus, apolitico e aconfessionale, è presente in 100 nazioni e si esprime con comunità di vita e di lavoro caratterizzate dall'incontro e dalla cooperazione fra uomini privilegiati, perché aventi una ragione di vita, e uomini che non la possiedono più. Le due regole fondamentali delle comunità sono "l'accoglienza" di ogni persona, qualunque sia la sua origine ed il suo passato senza distinzione di sorta, e il "lavoro"; le comunità sono infatti autosufficienti e rifiutano sovvenzioni esterne. Il lavoro, che consiste nel recupero delle materie prime e dei vecchi oggetti che la gente non usa più (mobili, vestiario, carta, vetro, ecc.) riesce anche a produrre un utile destinato al "servizio", cioè a coloro che sono nella miseria, secondo la legge che è alla base della pace e della giustizia: "servire per primo il più sofferente".

Per informazioni sui campi
contattare: **Emmaus**
via La Luna, 1
52020 PERGINE VALDARNO
(AR)

GIUSTIZIA

Riceviamo "Giustizia e Solidarietà" un bollettino mensile dei "liberi lavoratori della mente e del braccio" in distribuzione gratuita agli associati al Mov. Giustizia e Solidarietà e al Movimento per la Pace Sociale e Internazionale.

Contattare: **Giustizia e Solidarietà**
via Acqua Bullicante, 351
00177 ROMA

COOPERAZIONE

Nei giorni 23, 24, 25 aprile, si terrà a Rimini un convegno organizzato da COSV (Coordinamento delle organizzazioni per il servizio di volontariato) e da FOCSIV (Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario) sul tema "Cooperazione Internazionale - progetto di pace". Il convegno si terrà presso la sala di rappresentanza dell'Azienda di soggiorno di Rimini e l'iscrizione costa L. 20.000.

Contattare: **FOCSIV**
Via A. Stradella, 10
20129 MILANO

APPELLO

Un "credente che vuole essere credibile" ci invia, per conoscenza, una lettera che ha spedito alle principali autorità civili e religiose del nostro paese, in cui rivolge un accorato appello ai "primi" della nazione affinché convertano le loro decisioni di "morte" in proposte di vita e di pace. In particolare viene sottolineata la violenza, seppure "legale", insita nell'installazione forzata dei missili a Comiso, e nell'imposizione delle centrali nucleari. Per ricevere il testo integrale

Contattare: **Mario di Benedetto**
via Corte Preziosa, 15
70052 BISCEGLIE (BA)

SMOG

Il n. 26-27 della rivista "Smog e dintorni" è la storia delle armi e delle centrali nucleari, tutta illustrata a fumetti. Dalla seconda guerra mondiale, all'incidente di Harrisburg del 1979. Smog è una rivista su "ambiente, consumi, energia e salute". L'abbonamento a Smog costa L. 8.000 da inviare con vaglia postale a "Smog e dintorni" via Fusinato 27, Mestre 1.



Tipi degli adesivi plastificati antimilitaristi di cui al "Materiale disponibile" - Sconto del 50% (anche per l'adesivo antinucleare) per i gruppi che fanno rivendita

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di O. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 6 - "Teoria della nonviolenta", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 7 - "Significato della nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta" di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000

Quaderni Wise:

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute", di E. Tiezzi. Pag. 24 - L. 1.500

Libri:

- "Una nonviolenta politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500
- "Marxismo e nonviolenta". Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 6.000
- "Nonviolenta e marxismo". Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500
- "Il Vangelo della nonviolenta". La nonviolenta è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 6.000
- "Difesa popolare nonviolenta". Atti del convegno di Verona del 1979. Pag. 192 - L. 6.000
- "Il Messaggio di Aldo Capitini". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000
- "Il potere di tutti", di Aldo Capitini. Pag. 450 - L. 8.000
- "Educazione aperta", di Aldo Capitini, (2 vol.) Pag. 374-450 - L. 15.000
- "Italia nonviolenta", di Aldo Capitini. Pag. 103 - L. 3.000
- "Religione aperta", di Aldo Capitini. Pag. 328 - L. 10.000
- "Teoria e pratica della nonviolenta", di M.K. Gandhi. Pag. 408 - L. 15.000
- "Il potere è di tutti" raccolta anastatica del

mensile di A. Capitini, dal '64 al '68. L. 5.000

- "Fascicolo su A. Capitini". L. 1.000
- "Fascicolo su M.L. King". L. 500
- "Nonviolenta e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144 - L. 5.800

Quaderni di Ontignano:

- "Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500
- "Wovoka". Pag. 144 - L. 5.000
- "Gli Hunza". Pag. 158 - L. 5.000
- "La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 8.000
- "Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 8.000
- "I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 3.500
- "Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 4.000
- "Il corpo e la terra". Pag. 94 - L. 5.000
- "Canti lungo i sentieri di Toscana". Pag. 168 - L. 7.000
- "I servi nascosti". Opuscolo - L. 2.000
- "Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 8.000
- "La casa di legno". Opuscolo - L. 2.000
- "Storia del popolo". Pag. 120 - L. 3.500
- "Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 63 - L. 2.000.
- "Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 4.000
- "Sillabario" n. 1 e 2 - L. 2.000 ciascuno.

Adesivi plastificati

Antinucleare e antimilitaristi. Ø cm. 12 L. 600. Spille con il sole L. 1.000. Foglietti da 20 adesivi antinucleari L. 1.000.

Distintivi metallici

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento - L. 2.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 -06100 Perugia (Tel. 30471). Oppure per singole copie alla amministrazione del giornale: Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone (VR) - ccp 10250363. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere sempre la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTE - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XX, aprile 1983. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

Sig.
Giovanni SALIO
Via Po 3
10124 TORINO